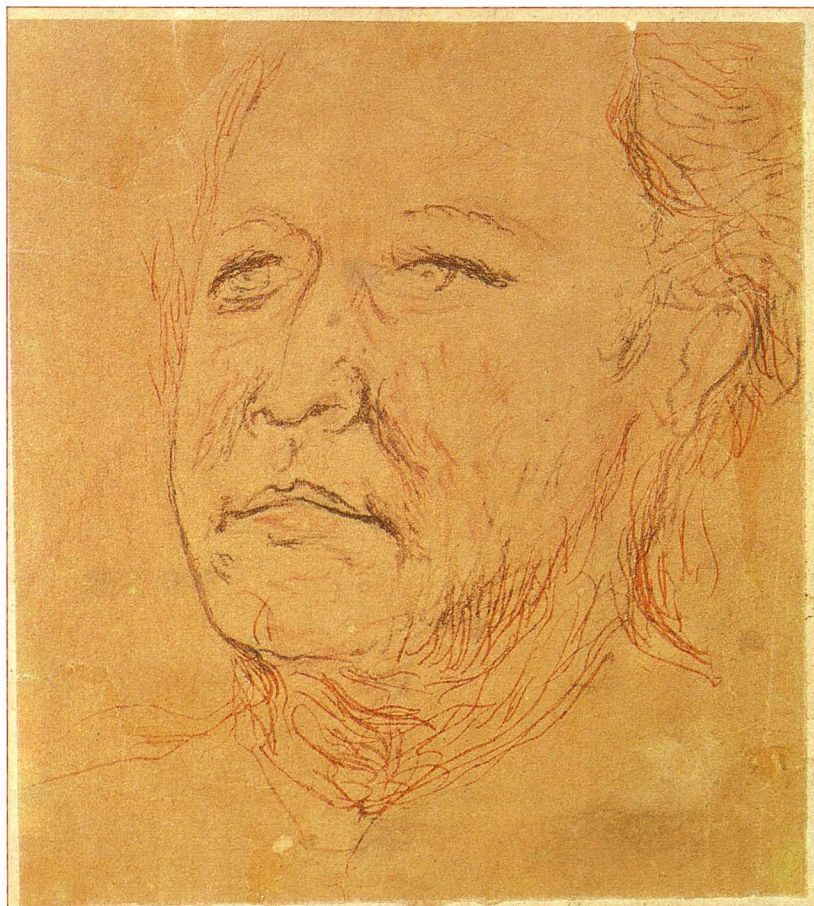


SCIPIONE

e il Garda 1931-33



MUSEO CIVICO
RIVA DEL GARDA

SCIPIONE E IL GARDA
1931-1933

In copertina: Scipione, *Autoritratto*, 1930
inchiostro, cm. 17×15. Roma, coll. privata.

In IV di copertina:
Pagina del *Diario* di Scipione, 1933.

SCIPIONE E IL GARDA 1931-1933

a cura di Giuseppe Appella

MUSEO CIVICO

Comune di Riva del Garda - Assessorato alla Cultura

9 luglio - 9 ottobre 1988

SCIPIONE E IL GARDA

1931-1933

a cura di Giuseppe Appella

MUSEO CIVICO

RIVA DEL GARDA

9 LUGLIO - 9 OTTOBRE 1988

Ideazione e coordinamento: Marina Botteri - Gianni Pellegrini

Progetto grafico: Gabriele Weber, Trento

Progetto allestimento: Museo Civico

Realizzazione: Remo Ballardini, Gino Bortolameotti, Luciano Tisi

Sorveglianza sala: Fiorella Miorelli, Giovanna Morghen, Walter Serafini

Referenze fotografiche: Arte Fotografica; Michele da Villa; F.lli Biatel; Fabio Emanuelli;
Massimo Napoli; Studio Quattrone; Studio Schiavinotto

Assicurazioni: Ferbrockers S.p.A. Milano

Trasporti: Gondrand, Torino - Tartaglia, Roma

Si ringraziano per la preziosa collaborazione:

Augusta Monferrini - Direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Troino

Anna Toro - Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma

Mara Girace - Ministero degli Affari Esteri - Relazioni Culturali

Elia Bertamini - Archivio Storico del Comune di Arco

La Direzione della «Casa Provincializia» delle Suore di S. Croce di Besozzo

La Direzione dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Arco

ed inoltre:

Ennio Borzi, Sergio Chesani, Simonetta ed Antonello Falqui, Luigi Sansone e tutti i collezionisti
per i gentili prestiti.

Un particolare ringraziamento per la partecipazione all'iniziativa va rivolto al Comune di Arco
- Assessorato alla Cultura.

Ferbrockers s.p.a.

MEDIAZIONI IN ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

corrispondenti dei Lloyd's, London

20129 Milano - Via Nino Bixio, 38



Azienda Autonoma di Soggiorno

PRESENTAZIONE

Tra le fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, Riva ed Arco divengono, per la particolare mitezza del clima, luoghi privilegiati di soggiorno e di cura, frequentati da personaggi di spicco della cultura nazionale ed europea, come Scipione, Vasco Pratolini, Thomas ed Heinrich Mann, Kafka e molti altri.

Da tali premesse nasce l'esigenza di una precisa documentazione di quel periodo, che il Museo Civico intende effettuare attraverso lo studio dei luoghi e dei protagonisti che lo caratterizzarono.

Non a caso quindi viene aperta questa mostra dedicata a Scipione, uno dei più importanti esponenti della «Scuola Romana», che ripercorre, sulla scorta dei documenti rintracciati e delle opere disponibili, la vicenda umana ed artistica di un autore fondamentale della pittura italiana negli anni Trenta.

Riteniamo così di poter offrire, attraverso questa nuova iniziativa del Museo Civico, un appuntamento culturale di rilievo per la Comunità e gli ospiti della nostra città, aggiungendo inoltre un importante tassello alla conoscenza della storia locale.

DARIO MOSANER
Assessore alla Cultura

ENZO BASSETTI
Sindaco del Comune di Riva del Garda



Scipione, *Ritratto ideale della famiglia d'un candidato alla Presidenza dell'Usa*, 1932 (particolare: Autoritratto). Il disegno fu pubblicato sulla rivista «L'Italia Letteraria» il 14 agosto 1932.

BIOGRAFIA DI SCIPIONE

Scipione (Gino Bonichi) nasce a Macerata il 25 febbraio 1904.

Nel 1909 con la famiglia si trasferisce a Roma. Nel 1919, durante un campionato di atletica leggera, contrae una polmonite che degenera in pleurite e quindi in tubercolosi. Viene ricoverato per la prima volta in sanatorio. Nel 1924 incontra Mafai, frequenta la Scuola libera del nudo presso l'Accademia di Belle Arti. Alla fine dell'anno conosce Antonietta Raphaël. Nel 1925 insieme a Mafai tenta un'operazione commerciale: la vendita di quadretti di marine e frutta per la drogheria Senapa, figurini di moda per i sarti e per i negozi di tessuti della periferia, reclames varie e anche in serie, siglando tali prodotti «Bomaf» (Bonichi e Mafai). Nel 1926 frequenta, con Mafai, la biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte di Palazzo Venezia e un circolo di studi filosofici. Nell'autunno dello stesso anno incontra Mario Mazzacurati giunto dall'Emilia.

Nel 1927 si sceglie e si impone l'appellativo «Quirite di Scipione» per meglio dichiarare la fondatezza della propria ispirazione romana tra il sacro e il profano, tra il barocco e Novecento e per la sua corporatura massiccia. Nel 1929 inizia la sua collaborazione a «L'Italia Letteraria» e nel 1931 collabora alla redazione dei due numeri della rivista «Fronte». In quegli stessi anni si concentrano le sue mostre: 1928 - Circolo di Roma, Casa d'Arte Bragaglia, II Mostra d'arte Marinara; 1929 - I Mostra del Sindacato Laziale Fascista degli Artisti; 1930 - I Mostra dell'animale nell'Arte, II Mostra del Sindacato Laziale Fascista degli Artisti, XVII Biennale d'Arte di Venezia, Galleria d'Arte di Roma di P. M. Bardi (personale con Mafai); 1931 - I Quadriennale Romana, Exhibition of Contemporary Italian Painting di Baltimora; 1932 - 22 Artistes Italiens Modernes, Galerie Georges Bernheim, Parigi.

Il suo primo ingresso nel Sanatorio San Pancrazio di Arco è del 13 novembre 1931. Rientra a Roma alla fine di maggio del 1932 ma è di nuovo ad Arco il 26 ottobre. Vi rimarrà fino alla morte avvenuta il 9 novembre del 1933.

Scipione e il Garda titolo emblematico per una mostra che vuole trascrivere, attraverso le immagini, la presenza sul Garda dell'artista Gino Bonichi (Macerata 1904 - Arco 1933), in arte Scipione, nel periodo più difficile della sua esistenza.

Dal novembre 1931 al novembre 1933, quando muore, Scipione soggiorna, salvo brevi intervalli, presso il Sanatorio S. Pancrazio di Arco.

Durante la degenza intrattiene una fitta corrispondenza con gli amici romani, soprattutto con Enrico Falqui, tramite la quale Giuseppe Appella, curatore della mostra, ricostruisce magistralmente gli stati d'animo che accompagnano durante questi anni la ricerca artistica di Scipione.

Dalle lettere e cartoline, inviate a Roma numerose e ricche di notazioni, dai luoghi dei suoi spostamenti nei dintorni di Arco: Riva, Tenno, Malcesine, Torbole; ma anche più in là, da Rovereto e Venezia, emerge la volontà dell'artista di reagire alla malattia, partecipando attivamente, anche da lontano, al dibattito sulla pittura contemporanea, spezzando il ritmo tranquillo e monotono del vivere in Sanatorio.

Contemporaneamente affiora prepotente la profonda introspezione, il bisogno dell'indagine interiore; per Scipione la malattia diviene stimolo creativo e consapevolezza esistenziale, egli stesso infatti afferma: *«mi accorgo che la mia vita non poteva essere che così, perché io arrivassi a comprendere certe cose, a ridirle con i miei mezzi»*.

La produzione grafica e pittorica di quegli anni, come appare dalle opere esposte in mostra, diventa l'espressione prima del suo esistere - scrive G. Appella in catalogo «dipingere o disegnare per Scipione è più importante dell'opera: è l'opera» - e ci coinvolge sempre di più comunicandoci, attraverso il segno «sfilacciato» e febbrile che delinea figure senza spessore, tragicamente «appiattite», l'angoscia che lo tormenta.

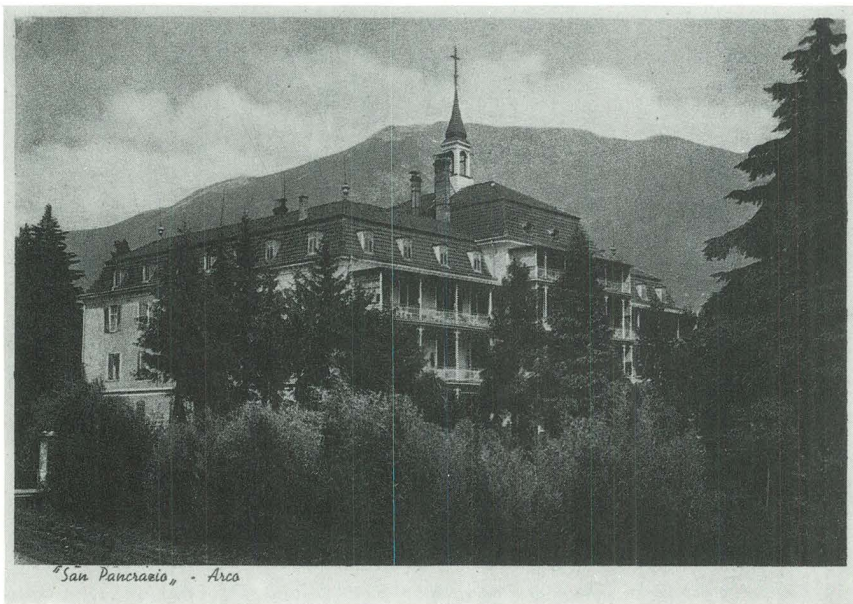
L'invocazione disperata degli *Uomini che gridano*, la fissità delle *Monache* e dei *Prete*, l'attesa immobile delle *Quattro figure*, le pagine appena segnate di *Horae Diurnae* ci accomiatano da Scipione; inefficace risulta ogni aggiunta di parole, perché egli stesso, drammaticamente ci ha trasmesso, con le immagini e gli scritti, l'esatta percezione del suo essere artista.

MARINA BOTTERI
Direttrice del Museo Civico di Riva del Garda



Veduta di Arco in una immagine dell'epoca.

Il Sanatorio San Pancrazio nel 1930.



"San Pancrazio" - Arco

SCIPIONE E IL GARDA 1931-1933

di Giuseppe Appella

Ad Arco ¹, nel Sanatorio San Pancrazio ², oggi Ospedale Provinciale, il tempo si è fermato. Una suorina ti accoglie all'ingresso ³, con un sorriso ti immette nel grande parco dove cipressi e cedri, betulle e aceri, lecci e magnolie, palme ed eucalipti, agavi e melograni cresciuti negli anni (... *tutte queste piante vivono, diventano grandi...* Ognuno ha il suo ritmo come tutte le creature del mondo...), respirano una loro vita segreta, ti informa che il monte alle sue spalle viene chiamato Monte Rosa per quella punta di colore accesa dal sole di ogni giorno.

Lì, accanto alla foresteria, sulla destra di quella stanza rosa che lo vide involtolarsi nella speranza come nei lenzuoli del suo letto e con essi dormire, il pino contorto disegnato sul foglio inviato a Falqui, e su cui si fissava la sua attenzione ⁴, ha numerato i decenni alzandosi, gigante solitario, più dell'edificio che, con distaccato silenzio, occupa la piana.

I monti duri come il ferro (Monte Baldo, Monte Stivo, La Rocchetta) fanno corona a questa conca ridente, in un paesaggio chiuso, calmo, grandioso, che è un po' quello del Mantegna.

La chiarezza turchina del Lago di Garda, poco distante, allunga le sue brezze fino alla rocca medioevale che, dall'alto, vigila sui paesi del circondario: Arco, Riva, Torbole, Malcesine... che Scipione, nelle sue scorribande, fa conoscere a Falqui in cartoline a schiera colme di notizie, saluti, commenti e richieste.

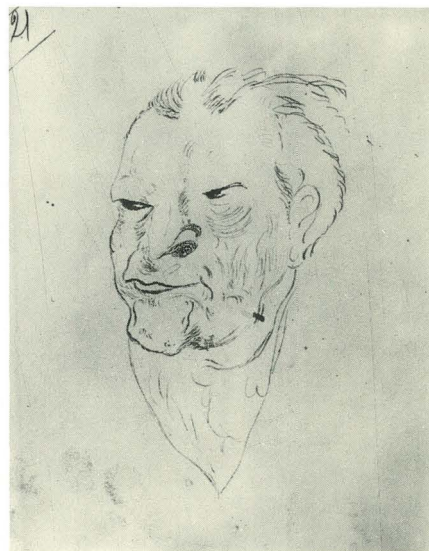


Scipione, *La Pensione S. Pancrazio di Arco*, 1933 (cfr. E. Falqui, *Vita dolorosa del pittore Scipione*, «l'Illustrazione Italiana», Roma, novembre 1933, pag. 47. La finestra della camera di Scipione è l'ultima a destra del mezzanino).

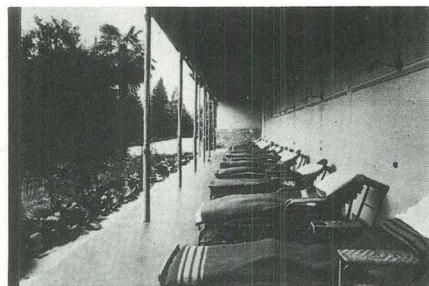
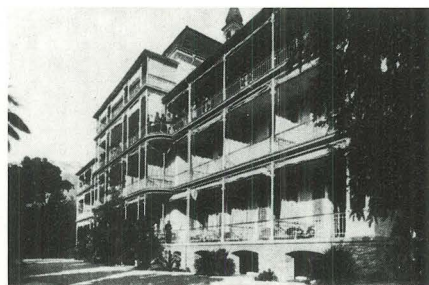
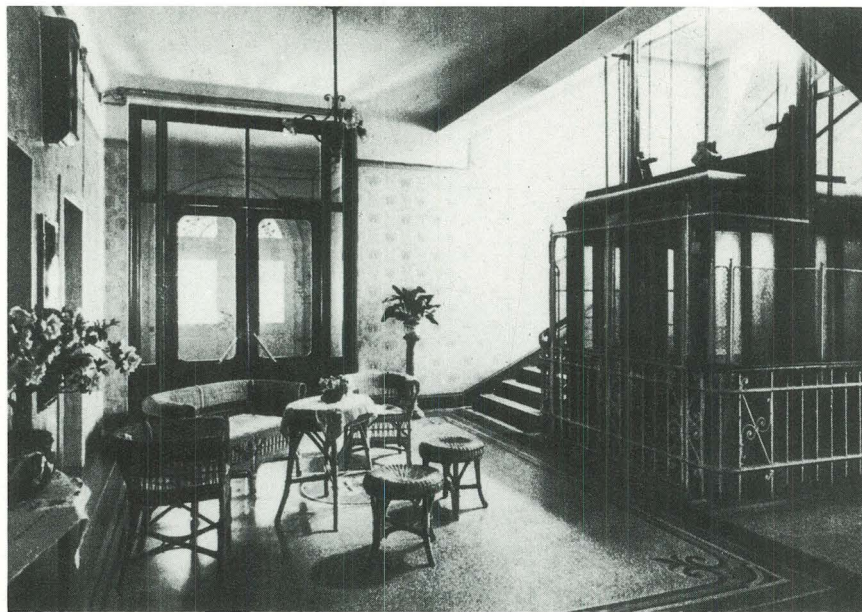
Ancora ricoverato al Cesare Battisti di Roma, in via Portuense, già sogna di essere ad Arco (*chissà perché poi?*, scrive a Falqui in una lettera che, unita alle molte altre, tra il 1931 e il 1933 ⁵, imprime alla cronaca di una malattia il sigillo dell'amicizia).

Parte per Arco il 13 novembre 1931. Appena giunto si rende conto subito che nel Sanatorio San Pancrazio *veramente ci si può curare. C'è una tranquillità che in principio mette spavento. Sembra di entrare in una chiesa con la differenza che i credenti invece di pregare stanno sdraiati a curarsi ognuno per sé, nei corridoi tutti riscaldati con un tepore e non caldo, le finestre sono tutte chiuse, e c'è un silenzio tale che ti aspetti di vedere apparire delle monache. Infatti appaiono veramente e ti sono intorno premurose e accoglienti. La camera tutta bianca del Cesare Battisti diventa la camera tutta rosa del San Pancrazio. Scipione ha la sensazione di entrare in una saponetta, poi invece piano piano il colore si dimentica e ci si trova a suo agio. L'ambiente è curioso, c'è qualche etichetta, entrando nella sala da pranzo, all'improvviso, sembra che si giochi ai signori. Il direttore del Sanatorio è molto bravo. Invita Scipione a dimagrire di qualche chilo, sostituendo una dieta più vegetale a quella che ha sempre praticato* ⁶.

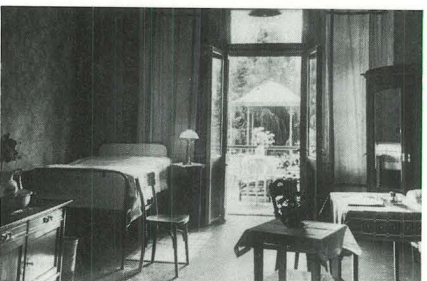
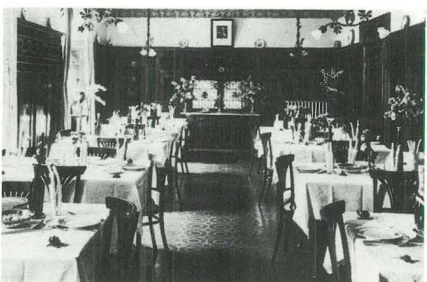
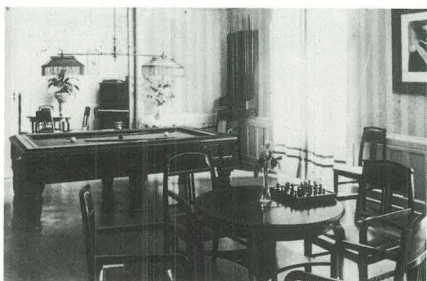
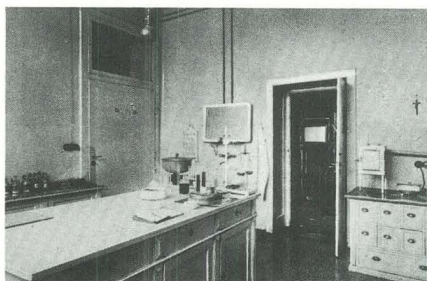
Ad Arco, *il tempo è brutto, piove sempre*. Il cuore di Scipione è ancora a Roma. Il suo corpo non è sulla sdraia della veranda a fissare il gruppetto di uccelli migratori dietro gli alberi ma lontano, in una cerchia anteriore di persone (Ungaretti, Falqui, De Libero, Beccaria, Mazzacurati, Sinisgalli, Mafai, la ragazza di via Giulia...) e che gli inebria il cuore. Bastano pochi giorni per rendersi conto che *Arco per curarsi è l'idea-*



Scipione, Studio per il ritratto di Ungaretti, 1930.



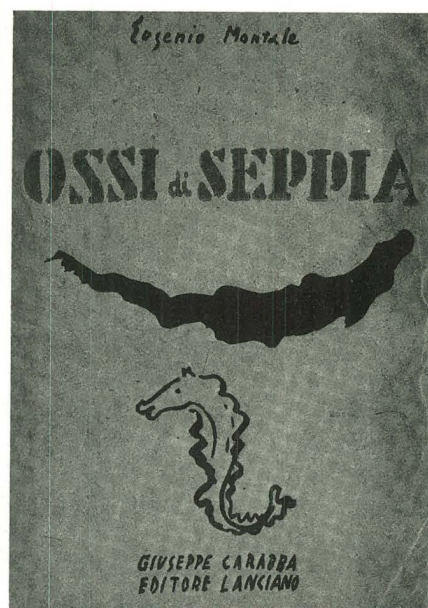
Immagini del Sanatorio S. Pancrazio di Arco tratte dall'Archivio della «Casa Provincialis» di Besozzo.



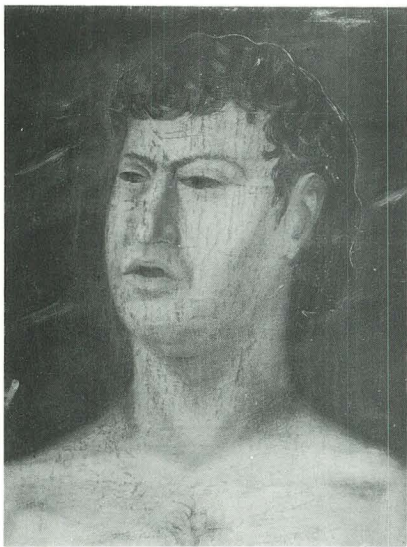
le, perché anche se è tempo cattivo è sempre bello per la cura. L'aria è secca e non umida e il vento non tira. Sembra proprio un posto benedetto da Dio. È un'aria priva di consistenza, che si introduce senza sforzo nei polmoni e rivoluziona il corpo.

Scipione ha un appetito formidabile (*qui si mangia tanta di quella roba*) e non riesce a dimagrire. Prega Falqui di intervenire presso Carabba per togliere, dal volume di disegni in preparazione, quelli più sensuali o pornografici o più scandalosi, come dicono gli altri, per esempio *L'Ermafrodito*; sollecita l'invio di libri e riviste al nuovo indirizzo ⁷, saluta Angioletti e Pavolini, attende di spezzare quei cerchi che si formano intorno alle giornate del malato, all'arrivo silenzioso dei mesi, all'insinuarsi dell'uno nell'altro, rivedendo Falqui che gli promette una possibile visita. *La mia vita*, scrive il 26 novembre 1931, *scorre tranquilla ed è quasi come se non vivessi. C'è una grande tranquillità intorno a me e io ne approfitto per abbandonarmi completamente. Sarebbe già tanto che ognuno riuscisse, nell'isolamento, a ritrovare se stesso.*

Lo conforta l'amicizia di Falqui (*il suo grande slancio verso gli altri*), il clima morale di quest'amicizia frutto di comprensione e di fiducia, l'attesa del volume dei disegni (*Quel Carabba deve fare le cose a modo e io vorrei vedere prima le prove fatte dalla sua tipografia*), l'ascolto della musica (*sentire Bach... era una cosa fluttuante: filamenti di vita sospesi nell'aria: scendono per poi risalire, vagare, allontanarsi. È il ripetersi senza noia. È il senso dell'infinito*), la salute che seguita nel ritmo buono ed è molto aiutata dal tempo che imperterritito seguita ad essere sempre bello. *Una giornata incantevole piena di luce e di sole, che ha fatto molto bene al nostro*



Scipione, copertina per *Ossi di Seppia* di Eugenio Montale, ed. Carabba, Lanciano 1931.



Scipione, *Autoritratto*, 1928.



R. M. Mazzacurati, *Ritratto di Scipione*, 1929.



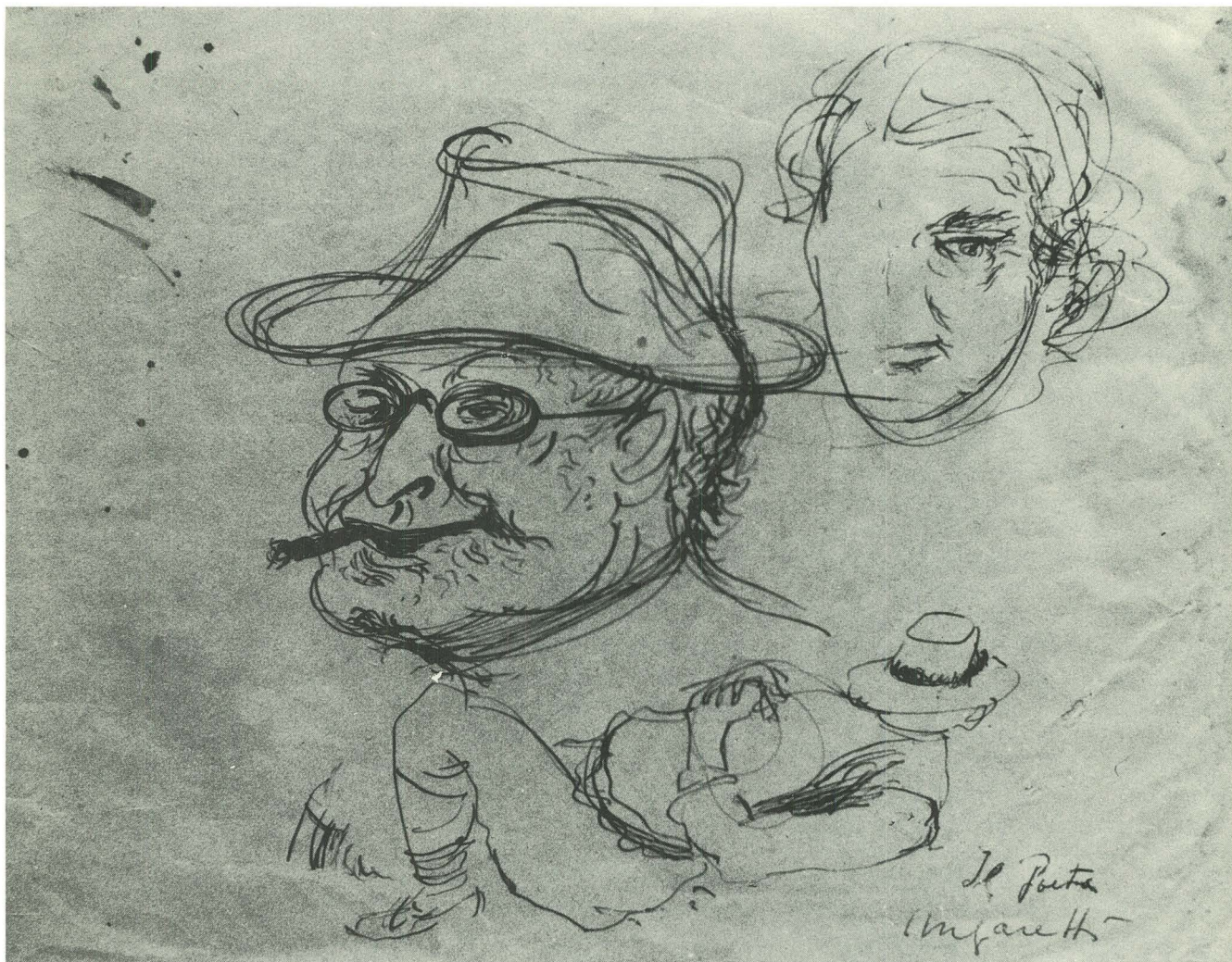
Scipione, *Autoritratto*, 1930.

spirito seppellito tra queste montagne di Arco. Commenta la scelta di D'Annunzio: il Vate mica è un micco e Gardone con tutto questo sole di queste giornate è cosa meravigliosa, ma già pensa di ritornare e: credo che aprile e maggio invece di qui potrei passarli molto meglio nei castelli romani. Vuole seguitare a curarsi ma spera anche di lavorare. In Sanatorio il tempo è organizzato per promuovere abitudini, fissare un ritmo eternamente monotono. Che ne pensa Falqui? Non abbiamo, purtroppo, le lettere scritte da Falqui ma immaginiamo la risposta. E Scipione, commosso e vergognoso, ringrazia il suo angelo custode, il mago, la provvidenza, il fratello: gli amici sono i nostri veri fratelli. Sa che deve vincere la paura della primavera. L'anno passato (1931) in primavera si formò e si dilatò la tensione. Poi in estate il processo si fermò e io migliorai, ricordi? È ridicolo che io debba pensare così della primavera, anzi è tragico, ma è così. In primavera la linfa corre dentro il tronco e trabocca nei punti più teneri e nelle ferite. Rinasce la vita e s'ingrandisce la deformità. Qui la primavera non è come da noi, qui si insinua in maniera misteriosa, arriva fra questi monti come di soppiatto, come se si vergognasse... qui c'è calma - fissità - quasi letargo... sai quel cavallo che arriva a primavera e che una volta inforcato noi malati possiamo con dolce tono di sussiego dire: «Bè anche questo anno siamo a cavallo».

Lo spirito mordace, tuttavia, non ha ceduto di un palmo: *Nell'ultimo numero dell'Italia Letteraria quella corrispondenza di Aniante faceva pena... Carabba non mi ha risposto quel porco... D'arte sacra moderna non c'è nulla... «Ottobre» un disastro... Bertocchi accenna ad una certa confusione che c'è per me e Mafai... Bertocchi aumenta la confusione... La Sarfat-*



Scipione e un compagno di camera. «Ho cambiato camera e sono andato a stare con lo stesso ragazzo che stava con me a Roma e che è venuto da qualche giorno con la febbre alta» (Lettera a Falqui, Arco, 4 marzo 1937).



Scipione, *Il poeta Ungaretti*, 1929 (cat. 1). In alto a destra appunto per un ritratto di Falqui.

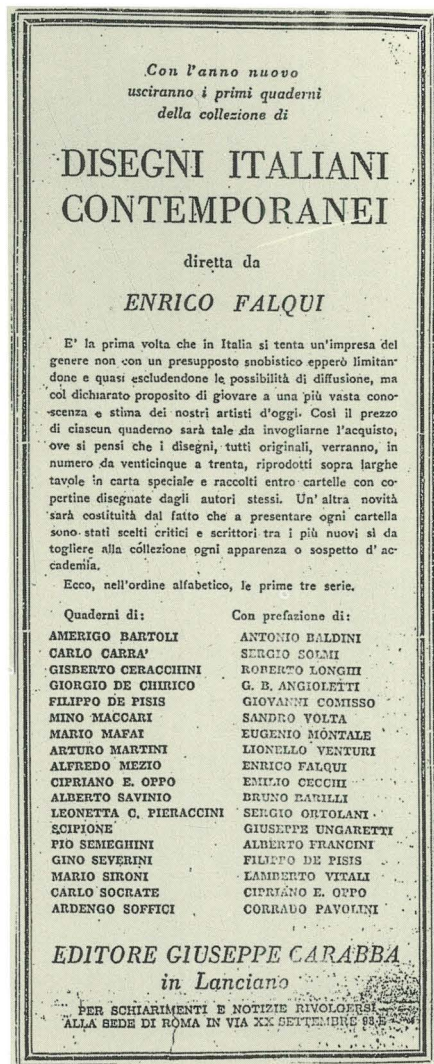
Scipione, *Il voto della commissione*, 1931.



ti... con i suoi Panzini, Brasini, Piacentini, Bontempelli ecc... Le suore sembrano uccelli imbalsamati... Non vedete che riproduzioni sbiadite di fotografie pubblicate?... Nel 1° numero dell'anno ho contato nella stessa pagina due o tre chitarre, quattro o cinque mani tagliate, in un'altra due o tre ventagli 3 o 4 bottiglie, 5 o 6 pesci... So che è roba di Mafai... Quella roba lì è il fondaccio della pittura contemporanea. Voi poi mettete tutto nella stessa pagina, con delle ripetizioni stomachevoli.

Postilla il libro di Falqui appena uscito ⁸, fa grandi progetti per l'avvenire (... se tutto va bene incomincerò a dipingere), invia i disegni per «L'Italia Letteraria» dando consigli per la pubblicazione, vive in una solitudine grande (sono sempre solo, ma non importa. Il nostro spirito può riempire i nostri giorni. Il tempo è bello e nella mia camera c'è il sole. Si pensa così bene...). È la solitudine ad affannarlo (non sarebbe meglio abbandonarsi e non pensare più a nulla e pensare solo a morire), a farlo rintanare nel suo cantuccio (il male è il solo assoluto nostro padrone e fa quello che vuole...). Ma basta una speranza o la bellezza del paesaggio del Garda a rincuorarlo: *mi sveglio con le montagne davanti a me illuminate di sole ed esse accendono il mio cuore che s'era addormentato con me nella notte... Sto tanto tempo fermo nella veranda. Sai fermo, proprio fermo come un sasso. Il mio occhio diventa come il cielo. Lo vedo schiarire ogni giorno, e cadere quei veli che lo allontanavano. Il cielo, steso senza nubi sopra i monti e le valli, è dipinto sempre azzurro ad Arco. Il sole nasce sempre più presto nella primavera del 1933. È il periodo critico dello scioglimento delle nevi. L'anno naturale segue restio il calendario del Sanatorio ⁹. L'impazienza ribelle divora il tempo. Il luogo si è tramutato in una terribile prigione: fra un mese al massimo sarò di nuovo a Roma. Un senso di disperato disgusto muove Scipione, anche se il rischio e il pericolo sono grandi, come i rimorsi di coscienza. Bastano pochi giorni, la felicità di avvertire il ritorno di un respiro normale e di nuovo ad Arco tutto è bello: il parco che c'è davanti alle verande si è tramutato in una immensa uccelliera e l'aria è dolce e profumata. Sente che lì gli è possibile raccogliere ancora tutte le sue forze vitali, sente che lì lavorerà, che Dio gli è più vicino: vivo nel voto, più leggero, sicuro, quasi sereno... quando si scioglierà il voto si scioglierà la mia commozione. Voglio dormire puro come il pane... Una volta vedevo i monti come scenario adesso li amo. Dio vuole la mia salvezza... Ora si tratta di radunare le forze luminose...*

Impaziente di lavorare, attende che il benedetto falegname gli porti il cavalletto. Il giorno dura poco, alle 4 il sole si nasconde già dietro i monti, i famosi monti che fanno di Arco una campana di vetro, ma qualche ora si potrà sempre lavorare. Che Dio mi conceda molto fiato. Solo da Dio posso sperare ancora salute... Ogni cosa creata trova il suo modo d'essere. Se non ne ha, essa sparisce, non è vitale. Se riesce a vivere un giorno, essa vivrà per l'eternità. Il mio spirito è forte, anche se seppellito fra le montagne di Arco. È il 24 ottobre 1933. Il 3 novembre scrive al fratello Gof-



La pubblicità, apparsa sull'Italia Letteraria, della nuova collana dell'Editore Giuseppe Carabba in Lanciano.

Scipione, Ritratto di Barilli a un tavolo di Aragno, 1930 (cat. 2).



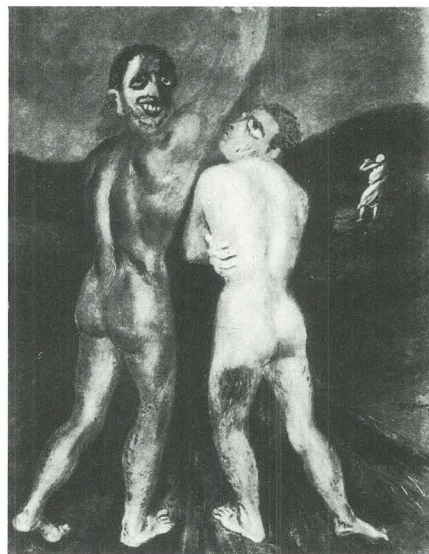
freddo. Nell'occulta consapevolezza dell'exitus un pudore vitale lo affer-
ra. Insegue una sorta di armonia interiore, una pacata misura contem-
plativa. Parla della famiglia, degli affetti che valorizzano la nostra vita
e danno scopo e consolazione al nostro lavoro, convinto che in ciò che
lo circonda, nella stessa natura, non può sperare alcun rispetto, né alcu-
na pietà davanti al suo soffrire e al suo morire. *Il mondo si è un po' per-
duto...* Pochi giorni dopo, mentre sfumature di rosso ferrigno si stendo-
no sulla coltre verde della montagna ad annunciare la fine della stagio-
ne, e tra l'erba del parco torna ad occhieggiare il colchico pallido, Scipio-
ne, sollevato dalla presenza della madre accorsa da Roma, compie
la «grande partenza»¹⁰. In capo al letto, sfolgorante, *Gli uomini che si
voltano*¹¹.

Le lettere inviate a Falqui, Mazzacurati e Mafai, a un Reverendo,
al fratello Goffredo, tra il novembre del 1931 e il novembre del 1933,
anche da Roma dove si era portato la cartella dei lavori fatti ad Arco,
non trattano solo di cose di amministrazione. La calma, la fissità, quasi
il letargo di Arco spingono a leggere e a meditare. Molteplici, dunque,
sono i progetti, varie le considerazioni: sul disegno, sulla pittura, sul-
l'impaginazione dell'*Italia Letteraria*, sui libri che riceve, sugli articoli
che legge. Insieme gettano una luce essenziale sui modi di operare di
Scipione, testimoniano del suo impegno quotidiano: *...Mi hanno fatto
vedere un mio disegno pubblicato nell'Almanacco Bompiani e m'è dispia-
ciuto... Ora farei in tutt'altro modo se potessi lavorare e di ben altra im-
portanza. Quindi niente roba vecchia, quella roba sarà conclusa con la pub-
blicazione di Carabba*, scrive a Falqui il 28 dicembre 1931. *Anch'io sono
molto più chiaro*, scrive a Mazzacurati il 5 settembre 1932, parlando di
Mafai che - ed è un giudizio acutissimo - *baratta in spazio pittura pura*.
*Un anno e mezzo di solitudine hanno influenzato molto sul mio caratte-
re... Nella mia pittura di adesso c'è molta serenità - sono giovani che ascol-
tano e giovani che amano ecc...*¹² *Ora sono più libero, più estatico... Rea-
lizzare è disciplina durissima.*

Il 18 ottobre 1932, prima di partire per la Valtellina e poi rientrare
al S. Pancrazio (26 ottobre 1932), dopo i mesi trascorsi a Roma (*Roma
mi ha fatto un'impressione tanto grande - rivedevo i colori dei palazzi che
ho dipinto - quei toni che con l'estate sono come fissati dal caldo che li ha
asciugati fino al loro valore definitivo*), scrive a Mazzacurati. *C'è un'aria
di maturità nell'aria e questo deve coincidere con una maturità dei nostri
mezzi di espressione. Il dissidio credo che ancora stia che il cervello e la
fantasia siano andati più avanti del cuore e del pennello. Noi dobbiamo
saper realizzare ciò che dura in noi e che poi durerà anche nel quadro.*

Il 18 novembre 1932, in una lettera a Falqui: *... Ho dei grandi pro-
getti per l'avvenire e presto appena potrò, anche qui stesso, mi accingerò
a fare cose nuove. Mi accorgo che la mia vita non poteva essere che così,
perché io arrivassi a comprendere certe cose, e a ridirle con i miei mezzi...*

Il giorno dopo aggiunge: *Lavorare, lavorare, dipingere, ogni mattina*



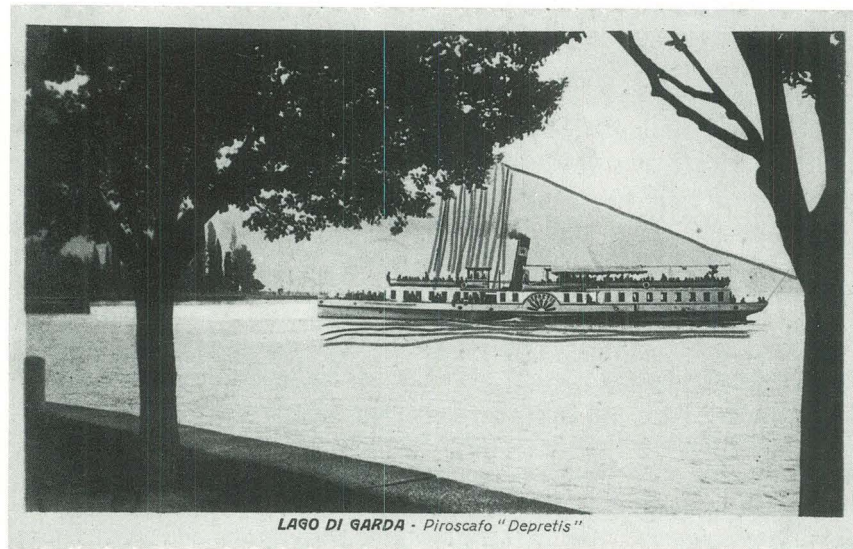
Scipione, *Uomini che si voltano*, 1930.

Scipione in una fotografia con l'autoscatto spedi-
ta a M. M. Lazzaro che la utilizzerà per ricordar-
lo su «Il Popolo di Sicilia», Catania, 29 novembre
1933.

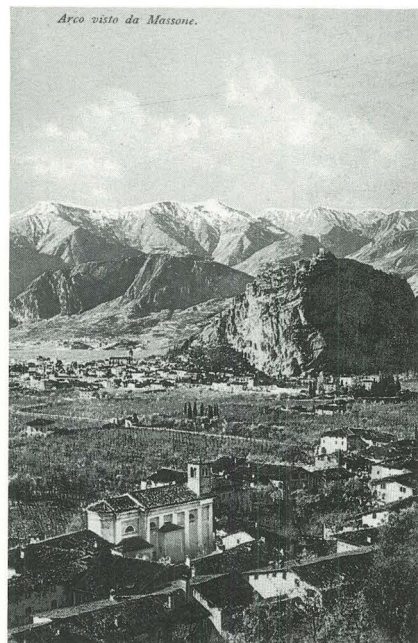


Le cartoline spedite da Scipione a Falqui.

Salò, 1 febbraio 1932.

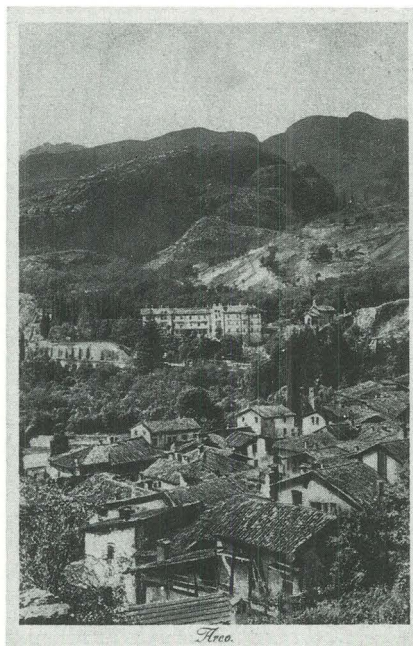


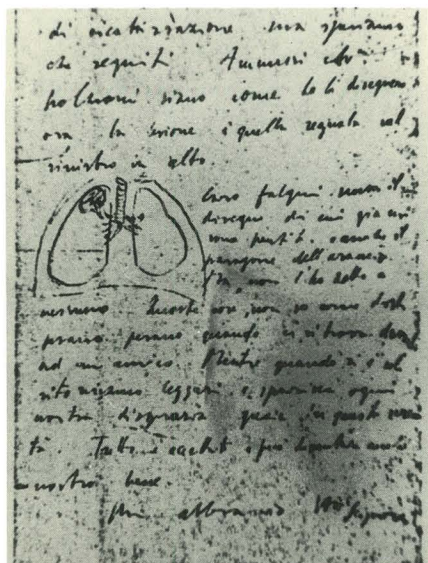
Arco, 7 marzo 1932.



Arco, 16 febbraio 1932.

Arco, 24 dicembre 1932.





Arco, 21 febbraio 1932, Lettera a Falqui «Ammetti che i polmoni siano come te li disegnerò ora, la lesione è quella segnata nel sinistro in alto».

In questa prospettiva, Scipione si autoesorta, dialoga con se stesso, cita eventi minimi, tesse code emotive ai ricordi romani. Lo sforzo accanito verso la pittura è sentito come un sortilegio. La stessa infermità è gestita e trasformata in condizione del dipingere e dello scrivere, entrambe articolate da un desiderio inconscio. È la nostalgia dell'intero, il senso unitario della vita¹⁷, ciò che Proust chiama «teoria della memoria involontaria»: un affiorare di ricordi incidentali che ricostituiscono la propria realtà autentica.

La scoperta della morte generatrice d'angoscia, la donchisciottesca battaglia che bisogna combattere anche sapendo di dover perdere, porta al processo di rimozione e di mascheramento attraverso disegni di monaci, di monache, di preti, di spoliazioni e fustigazioni..., come, qualche anno prima, l'Apocalisse si era fatta sospensione del male e speranza nel futuro.

Bisogna resistere al tempo che agisce dentro di noi, non concedere al male la signoria sui propri pensieri, avvertire la volontà diversa che il corpo ha rispetto all'anima, non soccombere all'indolenza nella lotta aspra che la fiducia sempre rinascente conduce con la malattia. È un rito, una sfida fino alla fase finale di «rivelazione» di un ordine superiore (cfr. *Appunti per quadri*, 1931).

Il disegno è la vera provocazione di Scipione, la possibilità di attraversare la zona d'ombra, la linea estrema tra il silenzio e la parola, la cronaca fedele di momenti drammatici e laceranti.

Scipione non disegna per descrivere ma per capire il disordine fantastico provocato dal dormiveglia. È un segno solfureo e febbrile come un'aureola luminosa, circondata dal vuoto, che artiglia l'infinito. Si uni-



Venezia - 31 - Canal grande in festa

Venezia, 28 maggio 1932.

forma di continuo al ritmo del polso, a un senso di vertigine che opprime il respiro e rende il viso, con le cavità ombrose delle guance bluastré, tra la cera e il marmo, di una immutabilità totale, come d'oblio, di tentazione al sonno e al gelo.

Sempre sul ciglio del silenzio e del naufragio, Scipione affronta l'uno e l'altro indagandone l'eco insondabile, calandosi in pieno nell'oggettività del mondo, cercando il tratto fatto luogo della propria identità, scabro ed essenziale come un ciottolo (cfr. *La giovane poesia contemporanea*, 1932). Passa da un piano all'altro del foglio (cfr. *Nudi*, 1931), usa non un gesto ma, più volte, un fenomeno di memoria (cfr. *Caffè e latte*, 1931). Le immagini rinunciano al corpo che ha dovuto subire una progressiva mortificazione, predispongono convegni di ombre in rarefazione (cfr. *Studio per la fustigazione*, 1933; *Figure*, 1933)¹⁸, singulti di luce che stagliano precari e struggenti profili (cfr. *Le monache*, 1933), sembianze a due dimensioni, immote e giallastre, da cui è sparito, ogni traccia di sforzo (cfr. *Quattro figure*, 1933). Ombre che vanno lentamente dilatandosi (cfr. *Horae Diurnae*, 1933). Il segno, ultimo spiraglio di una natura degradata, si sfilaccia sotto la penna lasciando frammenti di realtà difficilmente ricomponibili. Gli oggetti si appiattiscono (cfr. *Natura morta*, 1933), tendono all'annullamento, scompaiono del tutto. Personaggi dal volto già in ombra assumono i toni lividi del disfacimento, riempiono lo spazio bianco rendendo visibile il battito del cuore, l'animale informe, oscuro, sotto le costole, a circa metà del tronco, tra macchie e linee, increspature d'ossa d'uno scheletro che è già forma mortuaria (cfr. *Caino e Abele addormentati*, 1932).

È come un turbinio di voci, un sotterraneo dialogo dove la ricerca



Scipione, *Giocatore di carte* (Ritratto del padre), 1929.



Tenno, 22 marzo 1933.



Scipione, *Studio per il Ritratto della madre*, 1930, (cat. 3).

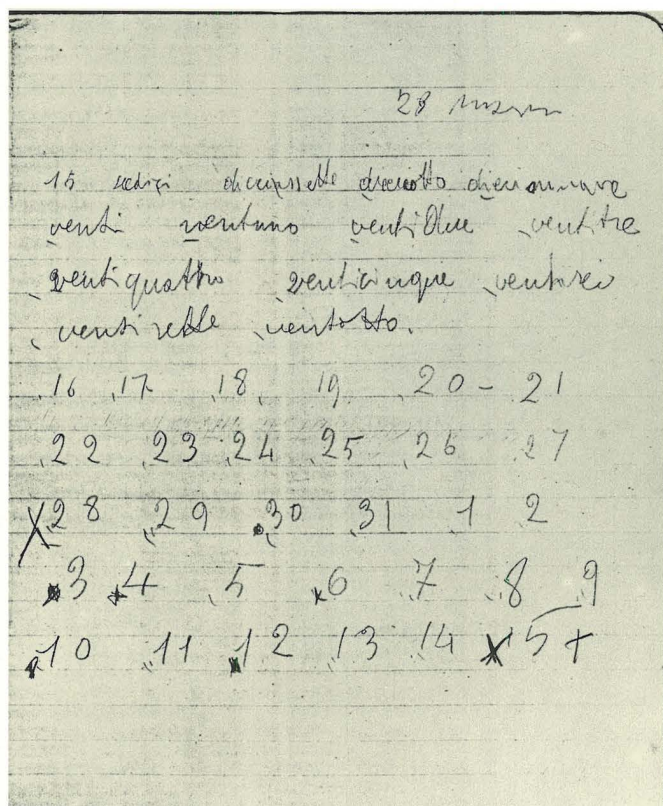
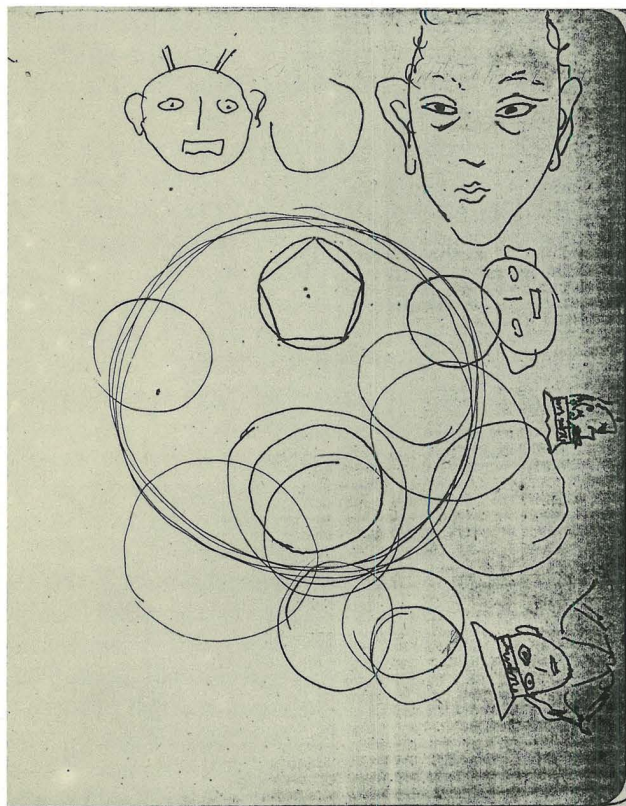
di sé viene identificata con la propria dispersione. Ricco di momenti alti, pause, slittamenti, ma sempre con un senso di urgenza, di emergenza, un sordo rumore o ripetuti echi dietro ad una svolta che una coltre di nebbia nasconde.

Scipione può spezzare il disegno o sospendere la pennellata in qualsiasi punto per esplorarne gli orli: troverà sempre la via sotterranea per ricominciare come se non avesse mai interrotto (cfr. *La spoliazione*, 1931; *Gli uomini che gridano*, 1933). Perché fa lievitare l'aspetto quotidiano, anche tattile delle sue immagini, con un fluire, intorno a un solo asse, di relazioni e sensazioni laterali che annullano tempo e spazio (cfr. *Uomo che si lava*, 1932; *Il Cardinale*, 1932) ¹⁹. Può ripetere il disegno più volte, l'ultimo come partogenesi del precedente, con varianti, messe in prova, pentimenti e uno sterminato andirivieni di correzioni tipici anche della sua poesia. Trascina alla resa dei conti quanto il foglio o la tela accoglie: sussulti del cuore, improvvise accensioni liriche, tasselli di riconoscimento, acuti avvillimenti. Attraverso l'espressione pone di continuo a repentaglio l'immagine come la sua presenza vitale. Si assottiglia, in tal modo, l'elemento ironico, tende quasi a sparire (cfr. *Ritratto ideale della famiglia d'un candidato alla Presidenza dell'USA*, 1932; *La Tempesta di Giorgione*, 1932; *Il sor Augusto e la sora Lalla*, 1932); l'ambiguità si interiorizza ed agisce negli strati più profondi dell'immaginario stilistico, l'incanto si fa incubo, il tempo viene misurato dall'attesa, l'autonoma evocazione diventa libera trascrizione, rigagnolo interminabile di opere concepite e mai nate, quasi una «fantasia bambina».

Dipingere o disegnare è più importante dell'opera: è l'opera. Dipingere è commentare un libro immaginario, è richiamare un luogo assen-



Torbole, 21 maggio 1932.



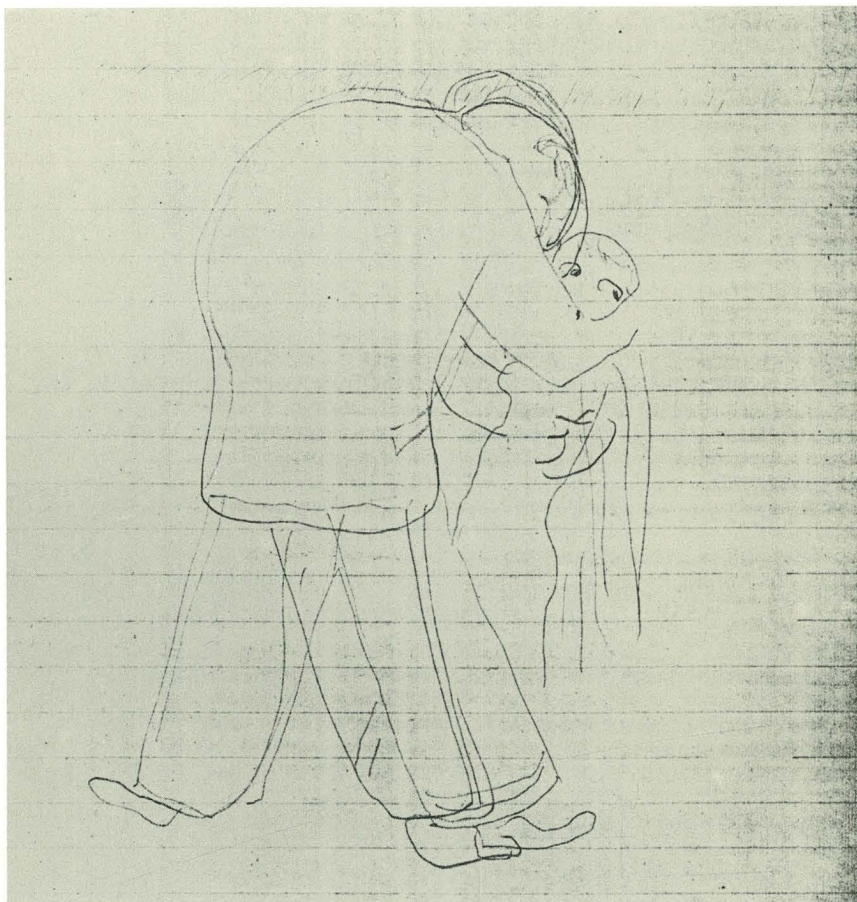
Due pagine del *Diario* di Scipione, Arco, 28 marzo 1932.

te (cfr. *Il Colosseo*, 1932-33). I dipinti, perciò, come i disegni di questi anni, anche quelli completati a Roma su idee stese ad Arco, sono un monumento all'analisi del minimo, quel minimo che ha sconvolto la vita un tempo organizzata in un significato e in un progetto.

Il segno, come la pennellata e la parola, si disgrega progressivamente, si affranca dal foglio o dalla tela *compiuti*, da un insieme di connessioni che formano i vari capitoli dell'opera di Scipione. Ecco perché le opere, e le lettere, del Sanatorio hanno quel carattere comune di disordine liberatorio. Nessuna volontà impone una gerarchia unitaria e unificante all'abbozzo, alla nota intima, all'appunto, alla cronaca. Manca la vibrazione della vita, quella totalità che forma l'opera. Il segno, disarticolato, spoglio (spesso, nei dipinti proposto a mo' di graffito col manico del pennello), va verso l'esaurimento totale o la paralisi, assume una rigidità cadaverica. L'essenzialità di un tempo s'è rifugiata nel dettaglio marginale. Una vera e propria attività scompositiva

Una pagina inedita del *Diario* di Scipione, Arco, 1932.

Scipione, *Il chierichetto*, 1933.



denuda il disegno di ogni mezzo consueto, cerca la realtà segreta, «retrostante».

Più la morte si avvicina più il disegno si alleggerisce, come se il pennino non volesse osare più. Le figure assumono il carattere dell'incompiutezza, con una sottile drammatica folgorazione: chi sconfigge il sogno dell'uomo di poter debellare la morte? La linea si contrae, con un'ingannevole apparenza di ingenuità anima di curve e spirali lo spazio, costringe Scipione allo scoperto, gli ritaglia un territorio che, ancora una volta, è solo suo ²⁰.

Dal profondo gridai a te, o Signore è un grido di resa e di invocazione che squarcia il cielo, che ha i colori silenziosi dell'autunno come *Caino e Abele sotto l'albero* al quale appendiamo i nostri impercettibili pensieri.

Davanti agli occhi dell'eternità un giorno sta accanto all'altro. L'aria è ferma. Non ci sono voci. Le radici degli alberi frugano la terra. Le erbe odorose si mettono in cammino. Corre un vento pieno di polline.

Ogni cosa creata trova il suo modo
 di essere. Le non ne ha ancora
 sprime - non è utile
 Le viene e viene in giorno estivo
 viva per l'eternità -

21 giugno - soldino 1933.

concerto da Davenbury Nazionale in

concerto di musiche di Bach.

concerto brandenburgese N°3 - in sol pr

arlini - N°4 per tre flauti violino e archi.

Concerto per clavicembalo N°5 in re per violini

- Sentire Bach in casa la vita cresce

in bellezza - quei leggeri notti ascendono

vagano ^{sopra} nella nostra anima, leggermente

contorni - sospesi. In quella musica

c'è un continuo ogni volta ma si sente a tutto

Il morto genera il corpo fatto d'aria.

non c'è luce perché non c'è corpo -

~~Non è ammesso che la vita si generi dal nulla~~

- La natura e la falce del nottino

non ha differenza perché non ha peso

- Ho sentito un tempo "affettoso" quando

ho visto

sono idee immensi, nuovo puro, un'idea

dagli angeli



L'Arco... bugio, numero unico carnevalesco del Centro Sanatoriale di Arco, 28 febbraio 1933.

¹ Recita un opuscolo dei primi anni Trenta, «Arco (m 91 s.m.), a 5 Km dal lago di Garda, riparato dai venti di tramontana, grazie agli alti monti che gli fanno corona, da tre lati, nord, est, ovest, aperto verso mezzogiorno ai benefici raggi del sole e alle aure miti del lago. L'aria è pura, balsamica, asciutta... ideale per la cura delle affezioni polmonari».

² Fondato nel 1902 e gestito dalle Suore di Carità di S. Croce.

³ Sulle tracce delle lettere inviate a Falqui, Mafai e Mazzacurati; seguendo labili indicazioni, spesso in difficoltà per le date, mancanti-incomplete o del tutto errate, si sono compiute in occasione di questa mostra diverse ricognizioni sul Garda, non sempre suffragate dai risultati sperati:

— Claudio Seiwald, ritratto vestito da chierichetto (A/156, da datare al 1933) era il figlio dodicenne del giardiniere-inserviente del S. Pancrazio, spesso invitato a servir messa. Vive ad Arco e ricorda che portava a Scipione, nei momenti di necessità, le bombole di ossigeno. Scipione, in un primo tempo aveva una degenza comune con altri malati, nella stanza n. 7, dove usufruiva di una sorta di separè in legno su cui applicava i disegni appena finiti;

— La Signora Ines Ioppi, di Arco, inserviente del S. Pancrazio, portava i pasti a Scipione quando non si muoveva dalla stanza che nel 1933 era diventata singola;

— Ernesta Mancabelli, infermiera del S. Pancrazio, assisteva Scipione; nei ricordi della figlia, Bruna Monaco, ritorna la figura dell'artista, descritta dalla madre come una persona estroversa, singolare, gentile eppure burbera, che disegnava segni zodiacali e aspetti delle stagioni sempre insoddisfatto e pronto a strappare i fogli. Il

materiale conservato negli anni Trenta è scomparso durante la guerra;

— Sergio Chesani, figlio del dott. Chesani, ritratto da Scipione in uno degli ultimi disegni, indica la presenza di opere nella zona di Romanzollo, alla periferia di Arco;

— Il sarto Campetti, di Arco, riceveva da Scipione l'ordine di cucire le giacche da camera color cammello;

— La Signora Maganzini lavorava alle Poste di Arco e ricorda che molta corrispondenza veniva recapitata a Scipione.

È evidente che, in queste ricerche, molte sono state le persone incontrate. Perché non citare la famiglia Carloni che aveva un disegno di Scipione ora purtroppo scomparso; Lidia, moglie del dott. Domenico Sartori, primario del S. Pancrazio, che possedeva alcuni disegni di Scipione anche questi ormai dispersi... Persone, cose, paesi, alla ricerca di un anello che ci consentisse di chiarire dubbi che la mancanza di schede cliniche e il vuoto, fino al 1940, negli archivi (Archivio del S. Pancrazio, Archivio Suore di Besozzo, Archivio di Mons. Vanzetta, Biblioteca Civica di Arco, Canonica di Arco, Archivio dell'Azienda Autonoma di Arco, che pubblicava una rivista del Centro Sanatoriale) non ci avevano permesso. Negli stessi archivi dei Padri Gesuiti di Roma e Gallarate non compare il don Guido, segnalato anche da Mons. Vanzetta, che appare sul breviario. Mons. Vanzetta, negli anni Trenta, era cappellano del S. Pancrazio. Fra un incontro e l'altro, è venuta fuori anche la notizia di una mostra di Scipione ad Arco con materiale preparato in Sanatorio, ma non è stato riscontrato alcun riferimento certo e «Il Brennero», quotidiano dell'epoca, non ne fa menzione.

⁴ Cfr. Diario [Arco, 5 marzo 1932].

⁵ Cfr. Scipione, *Lettere a Falqui*, Edizioni della Cometa, Roma 1988, con una introduzione di Giuseppe Appella. L'epistolario è, per la prima volta, completo e non purgato, come è avvenuto nel 1942 (*Carte Segrete*, Edizioni di Corrente, Milano), nel 1943 (*Carte Segrete*, Vallecchi, Firenze), nel 1982 (*Carte Segrete*, Einaudi, Torino).

Dalla corrispondenza, che comprende un buon numero di cartoline dai paesi del Garda, da Rovereto, da Venezia, ecc. emerge uno Scipione tutt'altro che tranquillo nell'eremo di Arco.

⁶ Il direttore del Sanatorio era il dott. Domenico Sartori che molti consigli diede a Scipione durante i mesi trascorsi ad Arco.

Il dott. Sartori ha raccolto, nel 1954, in un volumetto edito dalle Arti Grafiche Saturnia di Trento, *Itinerari della Salute: Arco-centro climatico di cura*, i suoi convincimenti su cause, obblighi e effetti di una sosta in sanatorio. «... il miglior clima non può arrecar vantaggio se manca il "come", cioè la disciplina in chi si cura. La cura d'aria deve essere continua e completa, durante giorno e notte mantenendo l'ammalato in ambiente dove l'aria possa rinnovarsi e essere pura. La cura di riposo (di sdraio) costituisce il trattamento principe della tubercolosi polmonare... ma troppo prende la noia derivante dal trattamento e la tentazione di non seguirlo... È inutile insistere colla cura di riposo quando le preoccupazioni o la nostalgia o altre cause rendono tale riposo tormentoso e l'ammalato ne ritrae nervosismo e insonnia... l'ammalato deve sapersi annoiare per guarire...». Seppe davvero Scipione ottemperare a tali obblighi? Tutte le lettere sono piene di preoccupazioni economiche e nostalgia di Roma. In quanto alla disciplina e al sapersi annoiare fu solo pieno di buoni propositi.

⁷ Scipione si aggrappa a un libro, a una rivista, a qualsiasi attività dello spirito per annientare il tempo. Spesso è un romanzo (*La montagna incantata* di Thomas Mann, uscita a Berlino nel 1924 e da poco tradotta in italiano. Mann era stato a Riva del Garda quattro volte, tra il 1901 e il 1904, e forse Scipione ne aveva notizia, come sapeva del soggiorno di Kafka a Riva del Garda nel 1909 per una vacanza e nel 1913 per una cura neurologica presso l'Istituto von Hartungen, o la «Nouvelle revue française», «L'Italia Letteraria», «Il Frontespizio», un almanacco di aforismi di S. Giovanni della Croce, i libri di pietà sulla cui copertina nera era impresso un calice dorato o un ramo di palma (cfr. *Apunti per quadri*, 1933).

⁸ *La palla al balzo*, Giuseppe Carabba editore in Lanciano, 1932.

⁹ Ecco perché le lettere non corrispondono alla data reale del mese. Spesso è lo stesso giorno che si ripete. Le stagioni non sono molto diverse l'una dall'altra, si mescolano, si fondono, senza attenersi al calendario.

17 giugno 1933

Carissimo Padre

È ancora Scipione che le scrive in carne e
ossa! Forse ancora una volta lei mi
credeva passato a migliori vite.
Invece Scipione ha la pelle durissima, e
un fucile tenace e abbarbicato alla terra
ma i suoi rami tendono al cielo, come
quelli di tutti gli alberi.
Dentro l'albero, è corvo e presto s'abbatton
ma ancora che con sarà ^{questo} presto? forse sei
mesi un anno ancora.
Voglio dirle però subito che Scipione è
cambiato. È pure stanco ferreo in Samsara
ha camminato molto sulla via della verità.
Che non vuol dire tutta questa recitazione di
cui godo pur nelle tristi condizioni di salute

¹⁰ Cfr. M. Mafai, *Pittura d'oggi*, collezione del Visseux, Vallecchi, Firenze 1954.

«Così in una giornata d'autunno del 1933 Scipione cessò di vivere. Io rimasi smarrito; eravamo abituati ormai da tempo a dirci tutto, a comunicarci le nostre impressioni, a risolvere i problemi insieme».

¹¹ Se la vera eternità, come dice il verso di Goethe, è un continuo morire e divenire, la morte di Scipione è essa stessa sintomo di un divenire, l'accrescimento nel tempo degli istanti significativi del suo lavoro, di quella pagina estrema che non era stata scritta.

¹² Costante ed emblematica la presenza della coppia, ad esempio Caino e Abele, che Otto Rank chiarirebbe come rappresentanti di un solo personaggio sdoppiato: se stesso riflesso nello specchio, il super-io e l'inconscio a confronto diretto, attraverso una sindrome da sdoppiamento.

¹³ Lettera a Mafai, 4-12-1932.

¹⁴ Lettera a Mafai, 21-12-1932.

¹⁵ *Gli uomini che gridano* («Dal profondo gridai a te, o Signore... Salmo 129»), 1933, inchio- stro, cm. 24×22 (A/286).

¹⁶ Lettera a Mazzacurati, 15-1-1933.

¹⁷ Il disegno di Scipione, infatti, è un insieme di infiniti frammenti di esistenza da far coincidere nell'intero. È praticato alla stregua della scrittura. Il segno, come la parola, attraversa il foglio senza quasi parere e si dissolve altrove, in un dipinto o in una poesia evocatrice.

¹⁸ È il «gruppo di sogni» di matrice ungarettiana.

¹⁹ Scipione governa le atmosfere seguendo le strade della malinconia a sua volta veicolo di una realtà straniata.

²⁰ Non sono segni nuovi questi di Scipione ma nuovo è il modo di associarli, a riprova di quanto sia coraggioso scivolare anche nella banalità per arricchirli. I ritmi, spesso, sono rintracciati sgarrando dalla consuetudine e dall'ordine, con connotazioni marginali, involontarie, e allusioni che restituiscono la discesa agli inferi della propria psiche, le cause scatenanti di intensità febbrili.

Abbiate pietà di me e aiutatemi, mio Dio.

Scipione, *Carte Segrete*.

Il cimitero di Arco dove Scipione fu sepolto prima di essere trasferito al Verano di Roma.



BOZZETTO PER « PIAZZA SAN GIOVANNI IN LATERANO »

Ma è non voleva distaccarsi da lei. Ma
ella non sa che gli uomini hanno delle
gratificazioni. In tutta la vita possono
avere una sola volta e il solo momento

L'ULTIMO DISEGNO

Scipione, che, in accordo al



Scipione, *Studio per gli uomini che si voltano*, 1930, (cat. 4).



Scipione, *Autoritratto*, 1930 (cat. 5).

SCIPIONE. Scipione non appartiene più a noi, non è
più di pochi amici. Noi non gli comunichiamo più dietro.
Anche le nostre testimonianze su di lui, sul suo lavoro,
sulla sua presenza terrena, cominciano a farsi confuse,
la memoria non ci assiste più. Ho rivisto l'altra
sua faccia sul retro di una tavoletta famosa;
pareva ch'egli ci guardasse di là dai vetri della
finestra, che fosse passato a salutarci un momento,
notturno pellegrino quella calda notte per i viali
di Santa Sabina. Un tempo bastava un viaggio in carroz-
za per raggiungerlo a casa sua, oggi, per ritrovare
la sua immagine, ci tocca bussare alla porta di es-
tate, percorrere corridoi sconosciuti per guardare
un quadro, quel quadro che Scipione sollevava da
terra con le sue braccia per portarlo in giusta luce
sotto i nostri occhi. In pochi anni Scipione ha fatto
tanto cammino: Egli ha guadagnato la gloria, noi
abbiamo perduto la giovinezza. Ci lasciò che eravamo
ragazzi, pieni di ansie, ricchi di propositi, ragazzi
dal destino incerto, dai lineamenti indistinti. Basta
va lui, col suo grosso fiato ad accendere il fuso: dentro
quel fuso c'era di noi tutto le poche righe che
aveva in tasca. Egli aveva la forte maestà di farci
guardare tutto coi suoi occhi, di farci flettere con
le sue narici. All'ombra del suo immenso corpo noi
non sentivamo nessun bisogno di crescere; e quando
morì (per me Egli era scomparso qualche anno
prima) tutto ritornò per noi povero e insignificante.
C'è voluto lo sforzo di molti anni, molti anni in
cui ci siamo dispersi, per adattarci alle giuste
dimensioni delle cose, ritrovare la forma dei nostri
desideri, distinguere in noi quello che in lui ave-
vamo confuso.

SCIPIONE E IL GARDA

1931 - 1933

Dipinti





Caino e Abele (Uomini sotto l'albero), 1932 (cat. 7)

Ritratto di Ungaretti, 1931 (cat. 6)



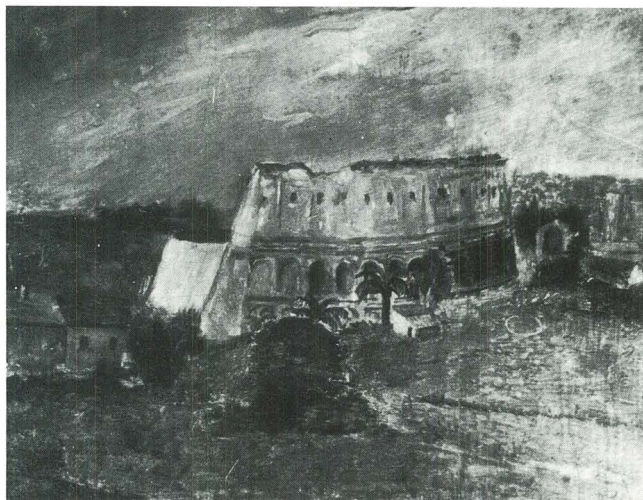


Natura morta con fichi e foglie, 1932
olio su tavola, cm. 42×59,5

Apocalisse, 1932
olio su tavola, cm. 66×58



Mercurio e Minerva, 1932 ca.
olio su carta, cm 69×90



Colosseo, 1932/33
olio su tavola, cm. 35×42

Natura morta con tre uova, 1933
olio su tela, cm. 35×40



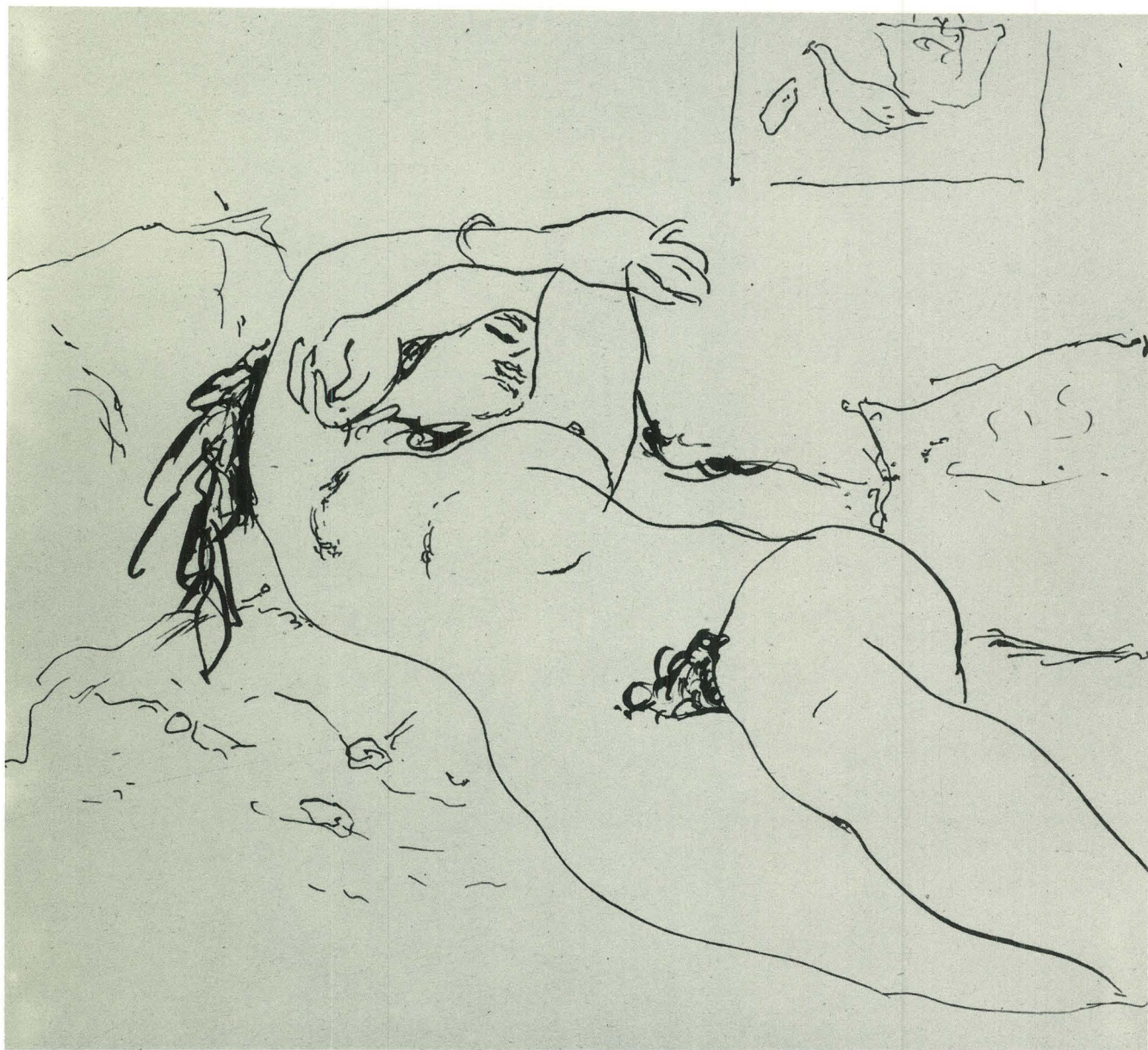
Disegni



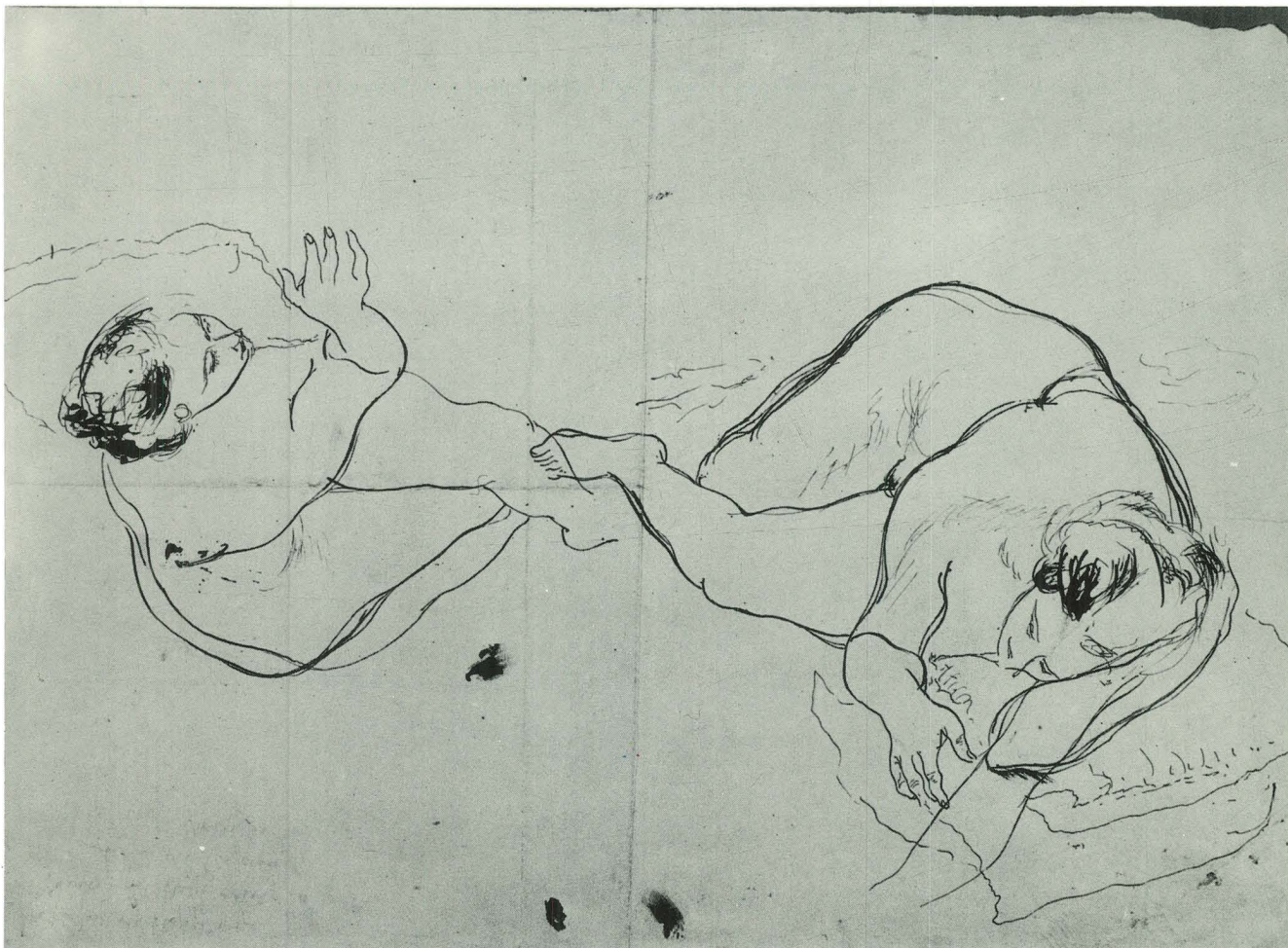
Nuda seduta, 1931 (cat. 8)



Nuda seduta, 1931 (cat. 9)



Nudo, 1931 (cat. 10)



Nudi, 1931 (cat. 11)



Nuda sdraiata, 1931 (cat. 12)



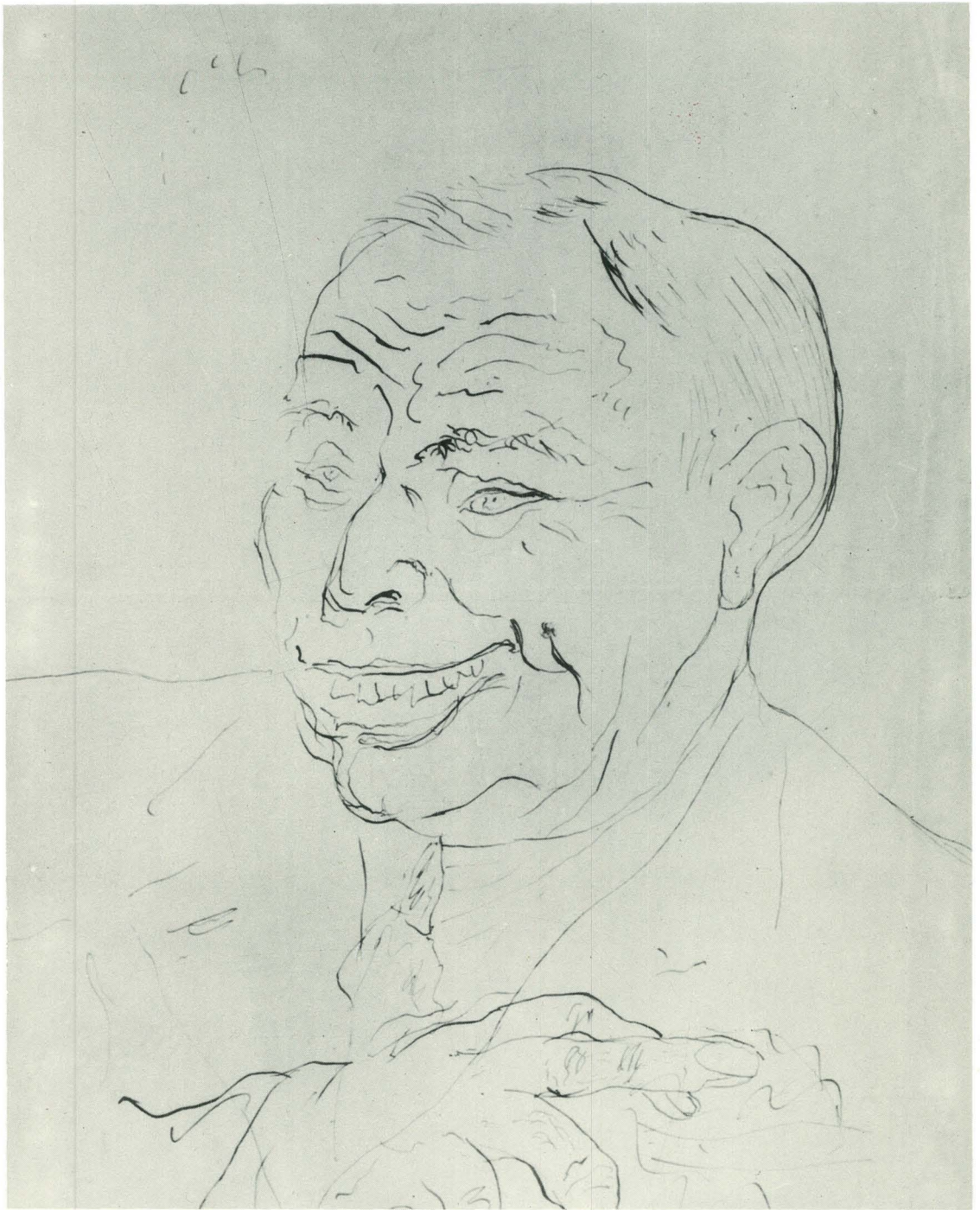
Nuda sdraiata, 1931
inchiostro, cm. 20×30



caffè e latte



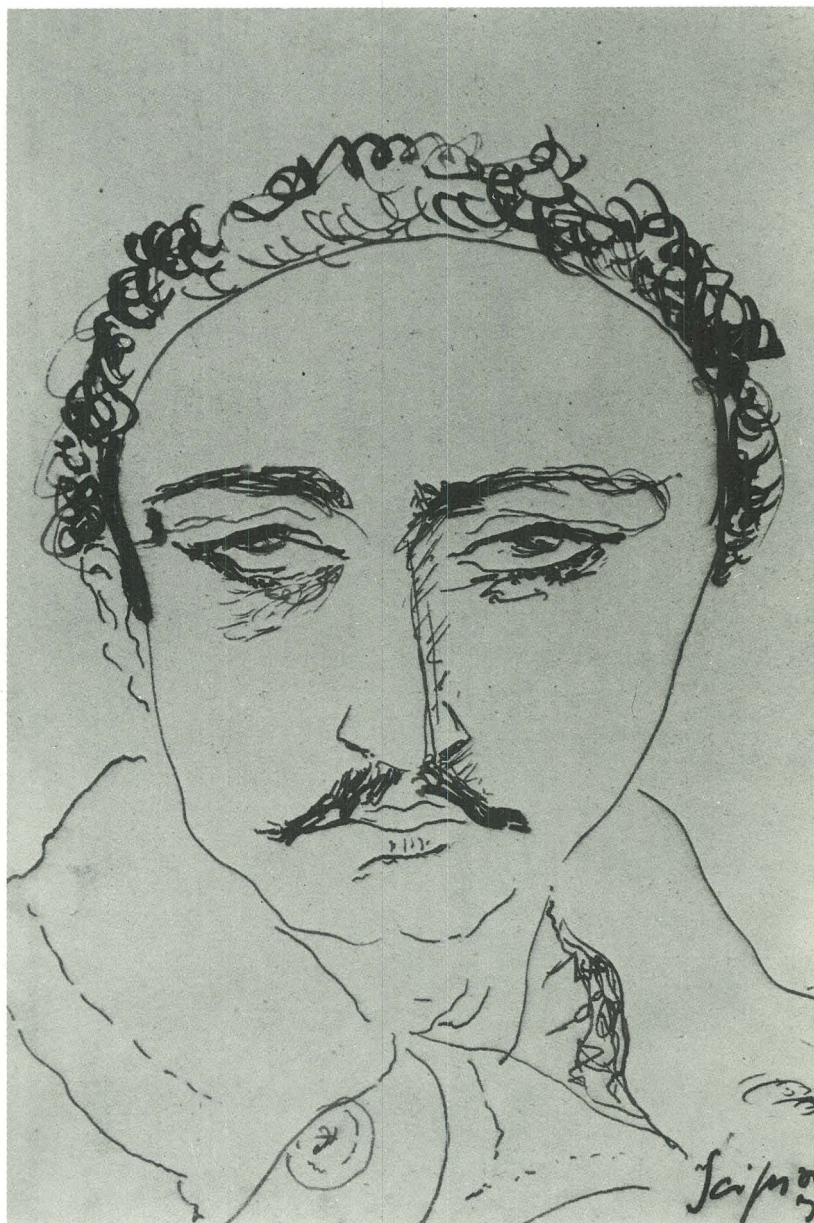
Caffé e latte, 1931 (cat. 13)



Rodolfo Kassner, 1931 (cat. 14)

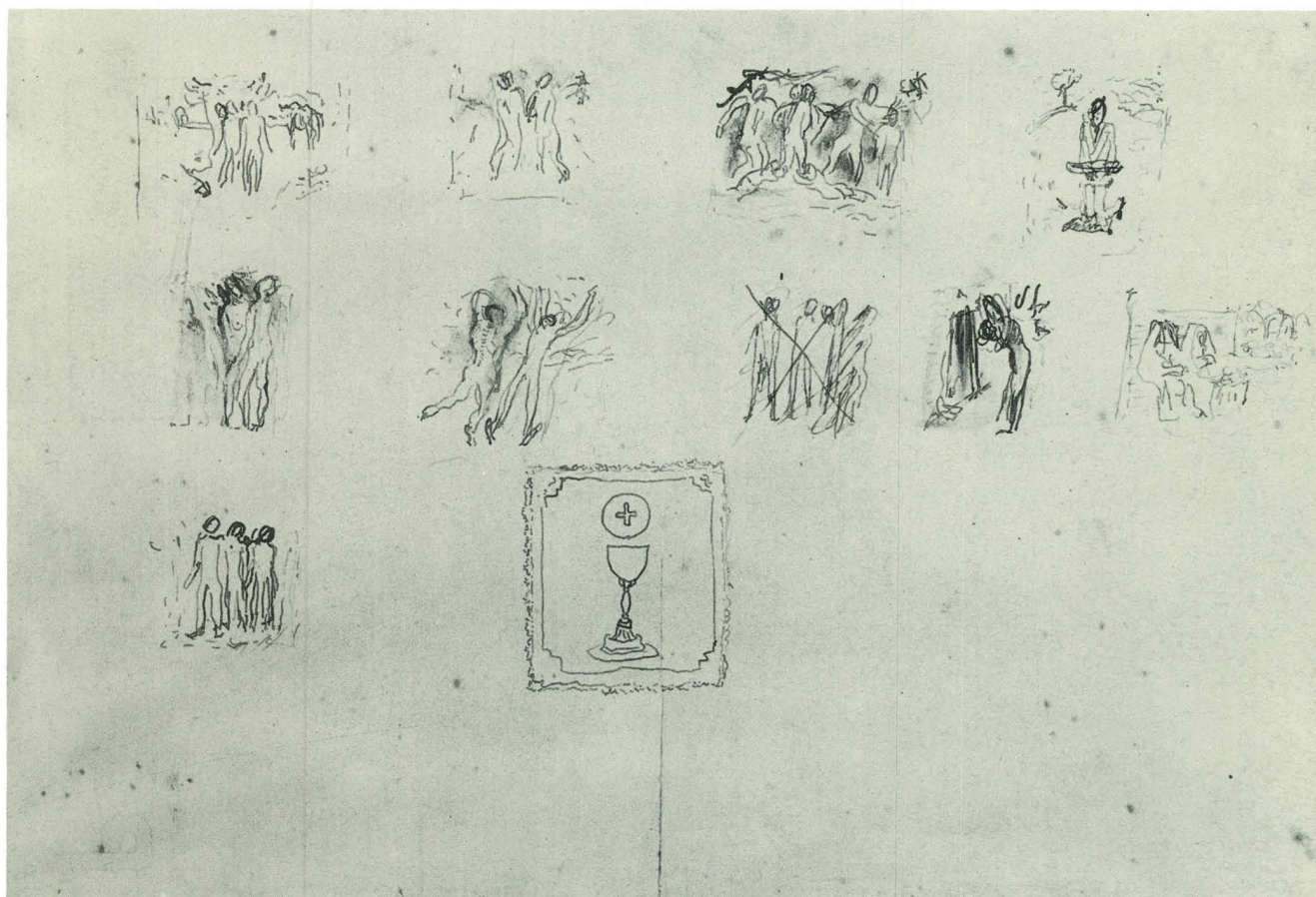


Ritratto di Marcel Proust, 1931
inchiostro, cm. 12×10



Ritratto di Alfonso Silipo, 1931 (cat. 15)



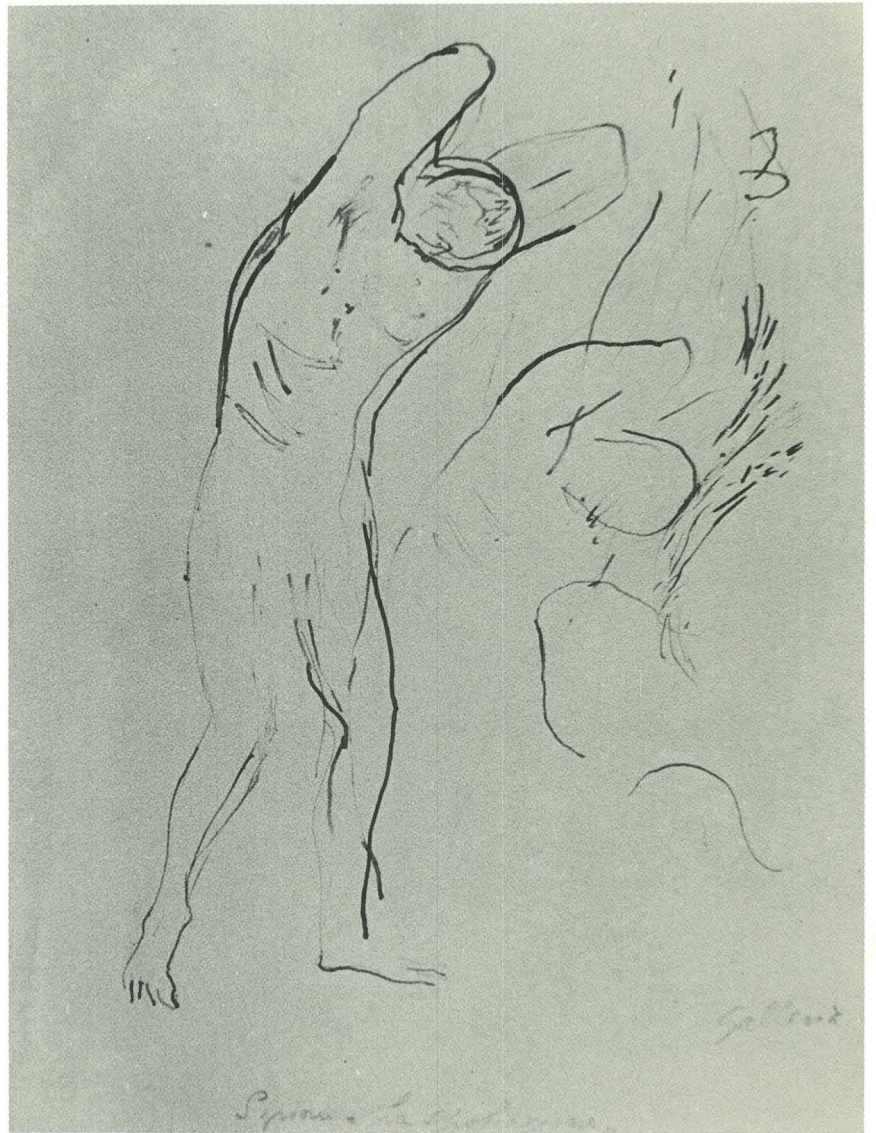


Appunti per quadri, 1931 (cat. 17)

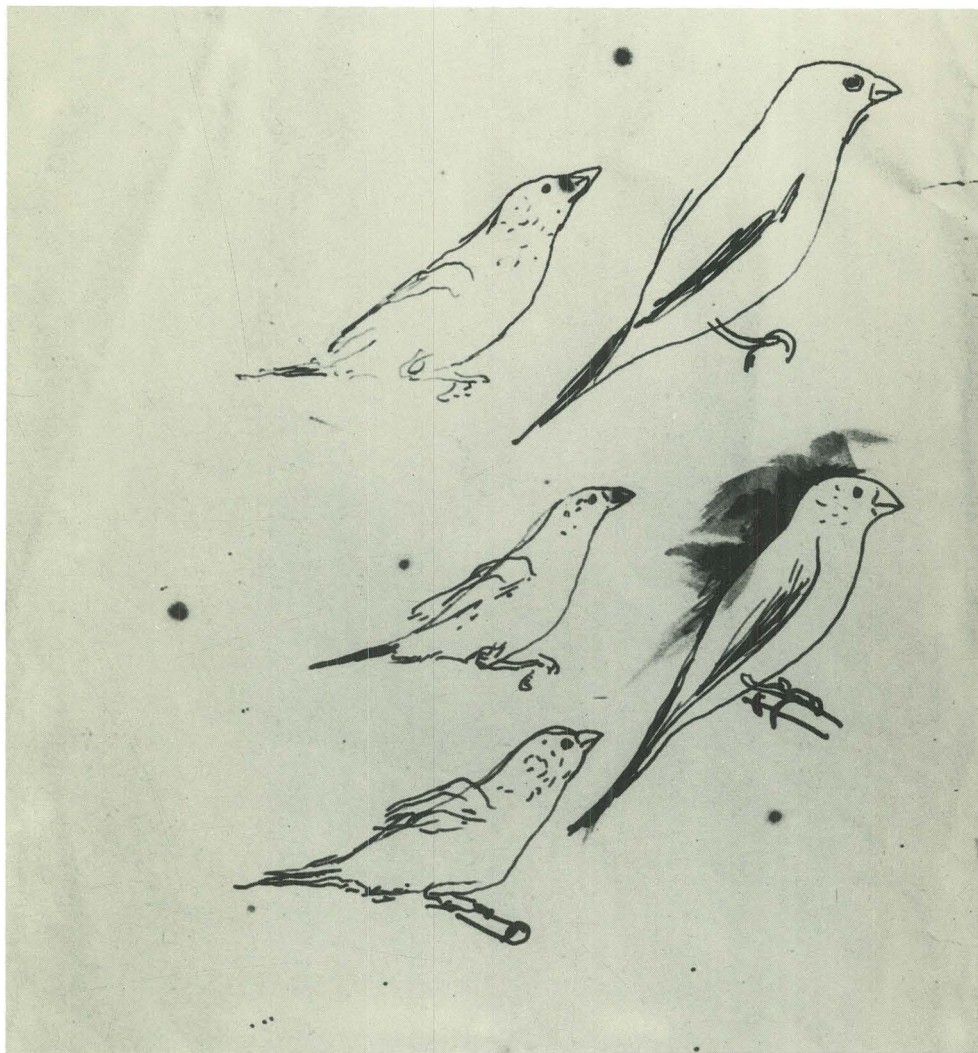
Ritratto della madre con la volpe, 1931 (cat. 16)



La spoliazione, 1931, verso (cat. 18)



La spoliazione, 1931, recto (cat. 19)



I cinque uccelli migratori, 1932 (cat. 20)



Figure, 1932
inchiostro, cm. 18,4×13



Caino e Abele addormentati, 1932 (cat. 21)



Caino e Abele addormentati, 1932 (cat. 22)

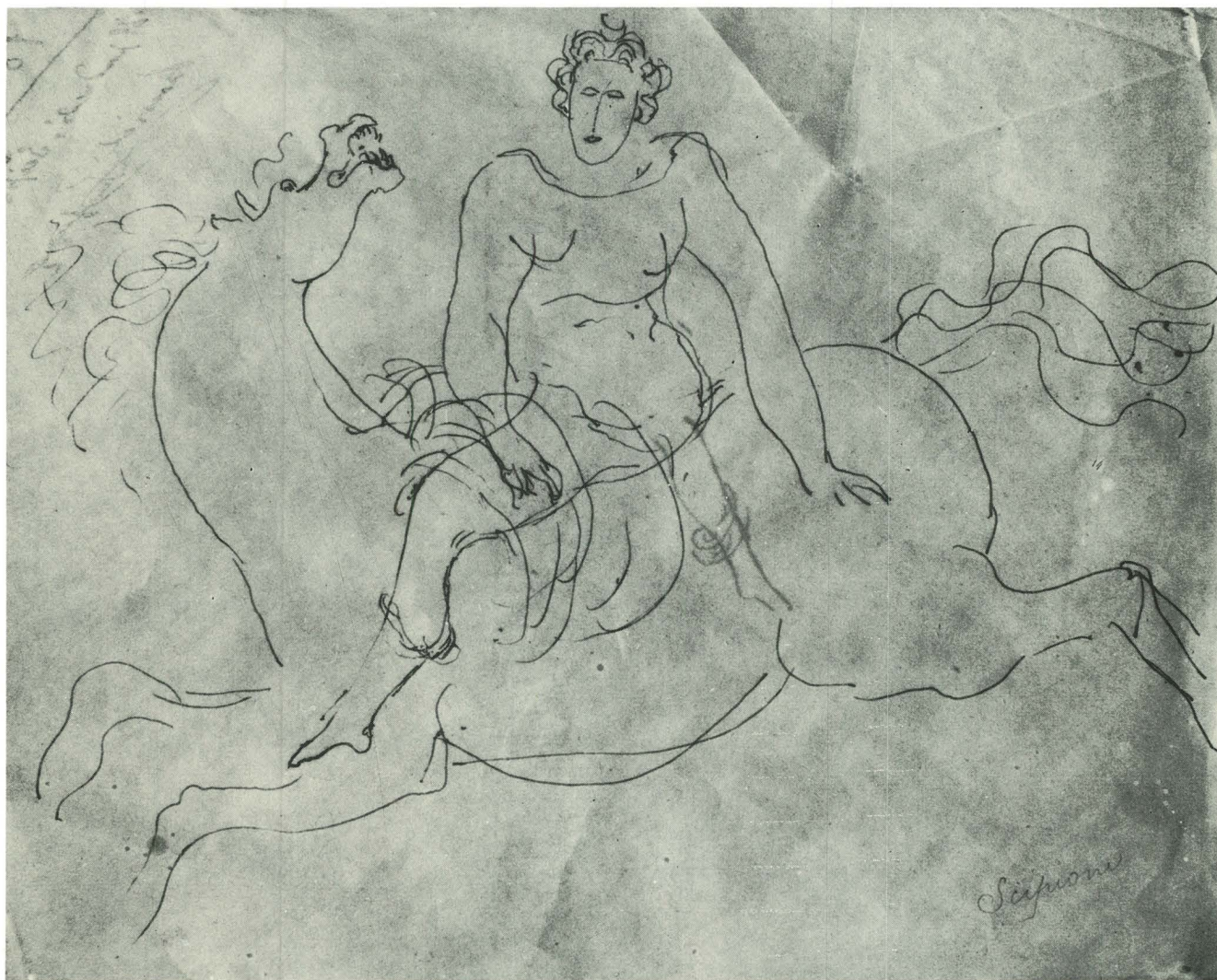




L'incontro (Longanesi, Bartoli, Ungaretti, Cardarelli), 1932 (cat. 23)

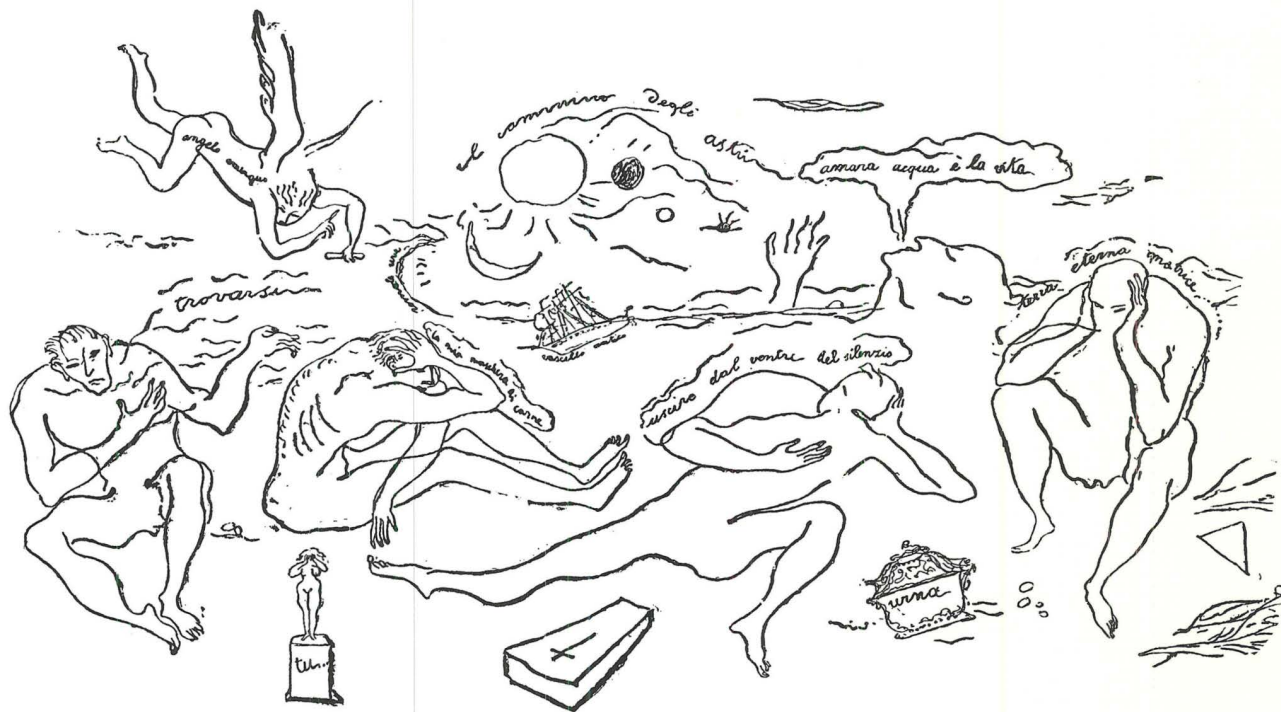
Ungaretti a passeggio, 1932 (cat. 24)





Cavaliere, 1932 ca. (cat. 25)

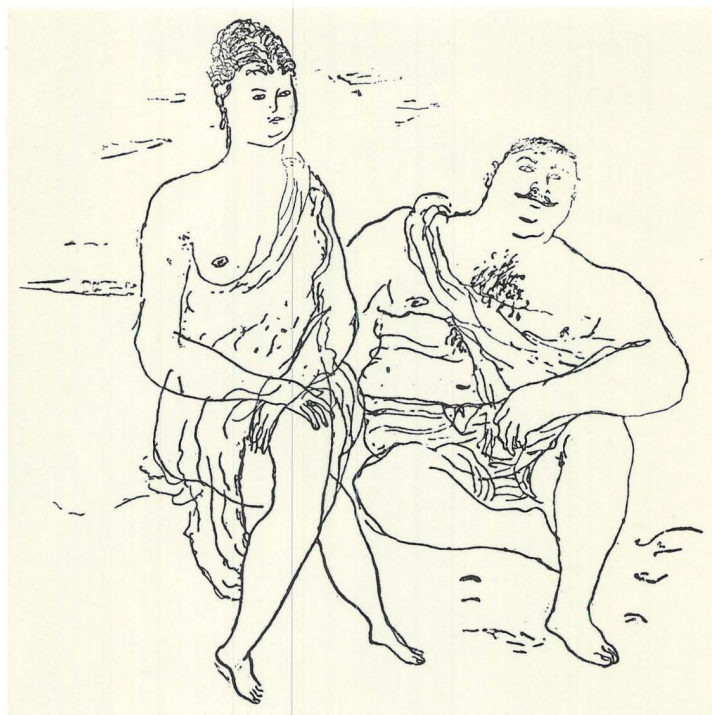
Figure e cavalli, 1932 ca. (cat. 26)



La giovane poesia contemporanea, 1932 (cat. 27)



*Domenica al mare, 1932
inchiostro*



Il sor Augusto e la sora Lalla, 1932
 inchiostro, cm 18×25



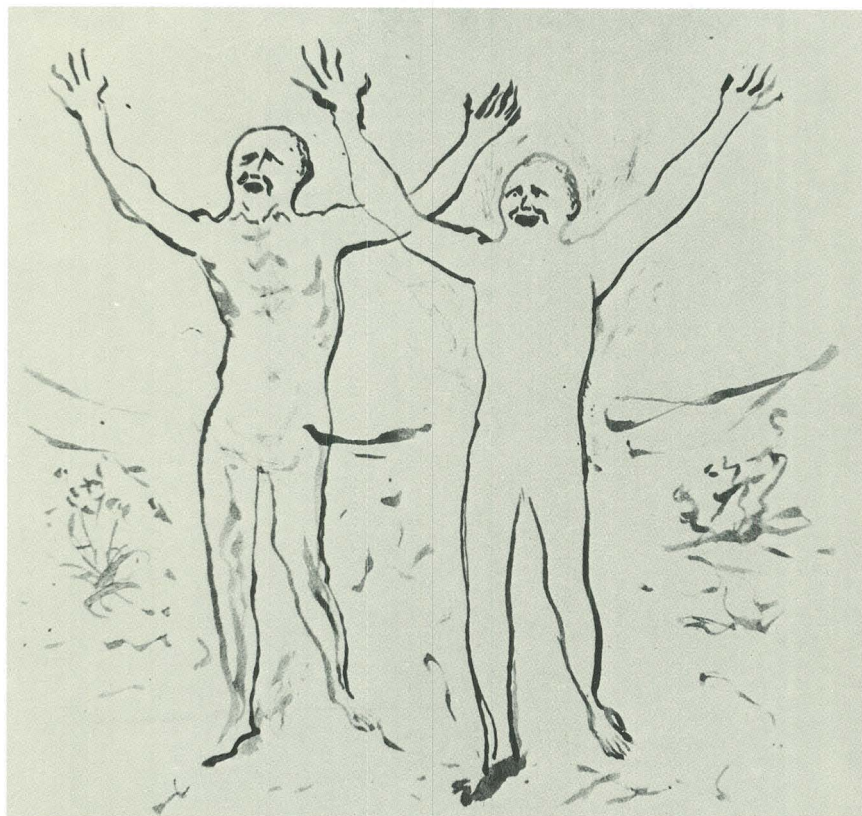
La «Tempesta» di Giorgione, 1932
 inchiostro, cm. 16,5×31,5



Uomo che si lava, 1932, inchiostro acquarellato, cm. 25×17,5



Il Cardinale, 1932 (cat. 28)



Gli uomini che gridano, 1933
inchiostro, cm. 24×22



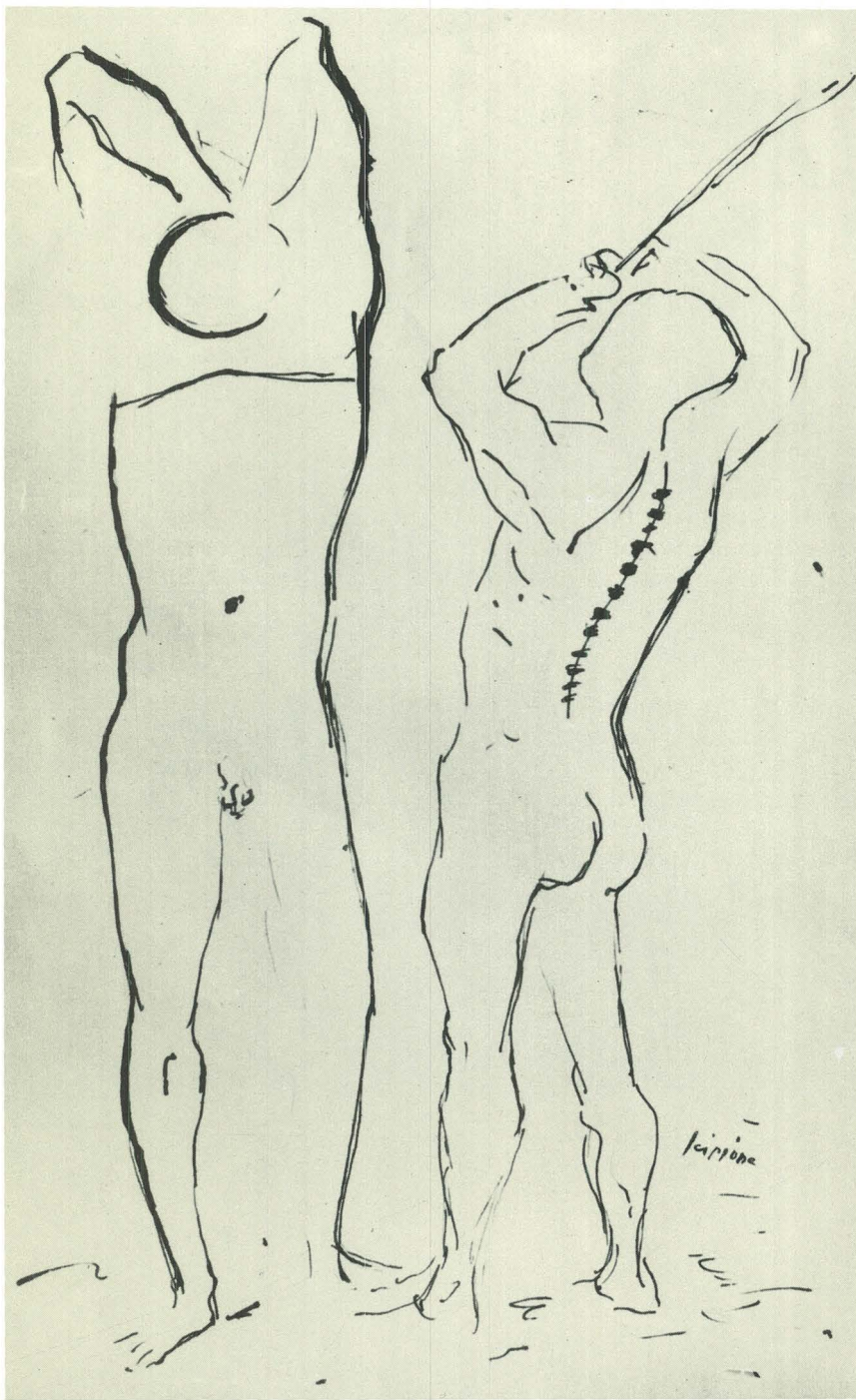
Gli uomini che gridano - Salmo 129, 1933 (cat. 29)



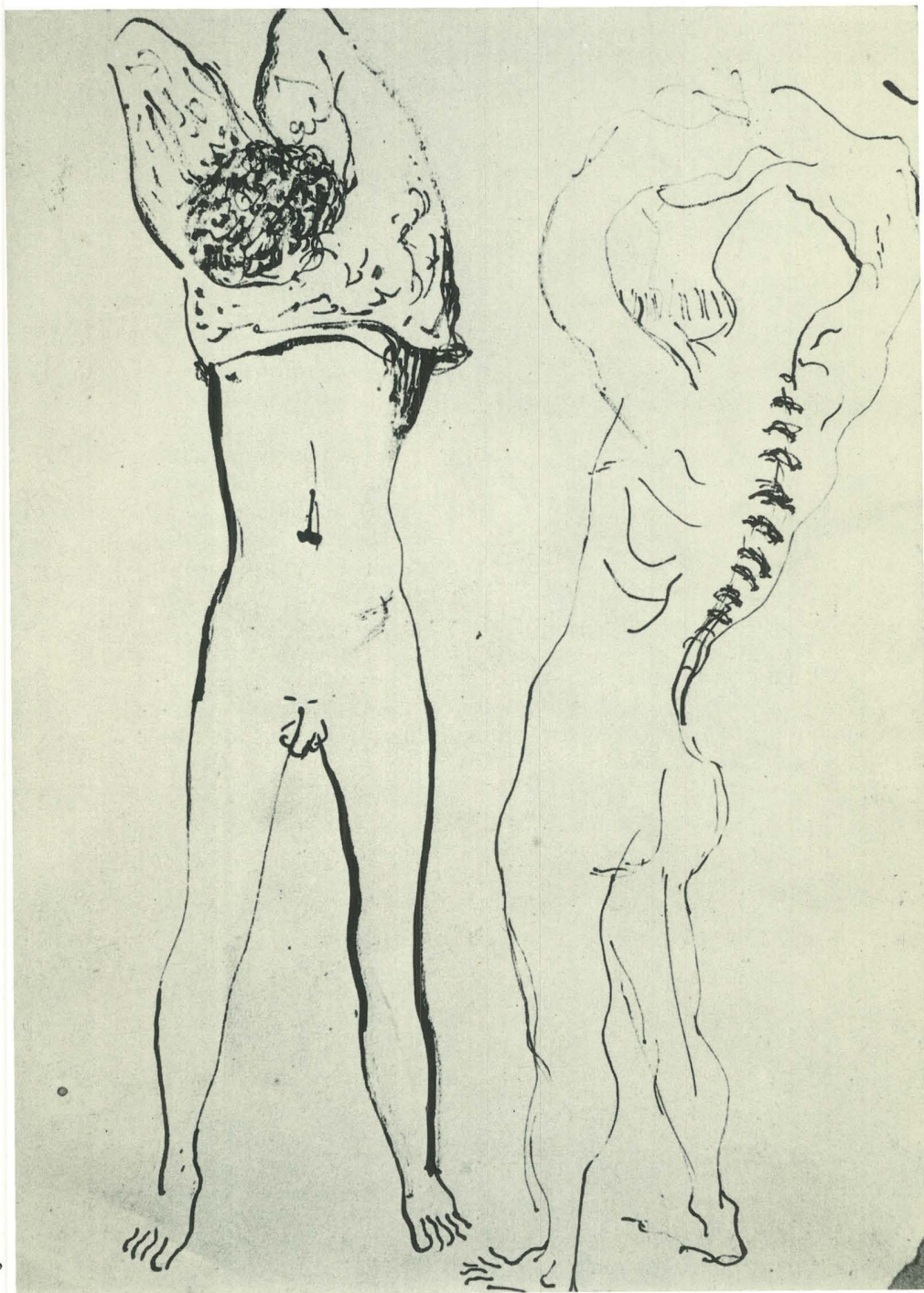
Le monache, 1933
inchiostro, cm. 28,5×23



Le monache, 1933 (cat. 30)



Studio per «La fustigazione», 1933 (cat. 31)



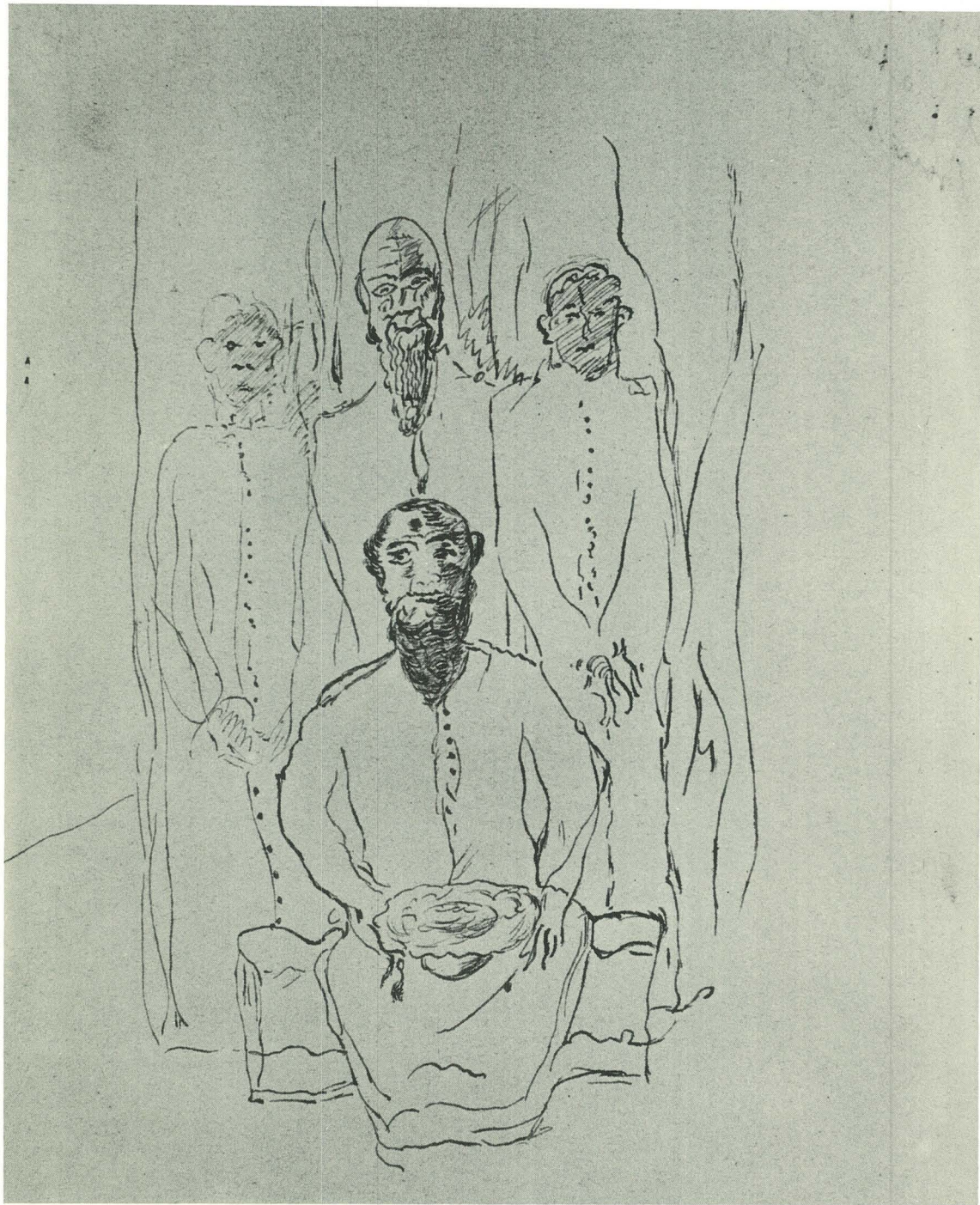
*Studio per «La fustigazione»,
1933 (cat. 32)*



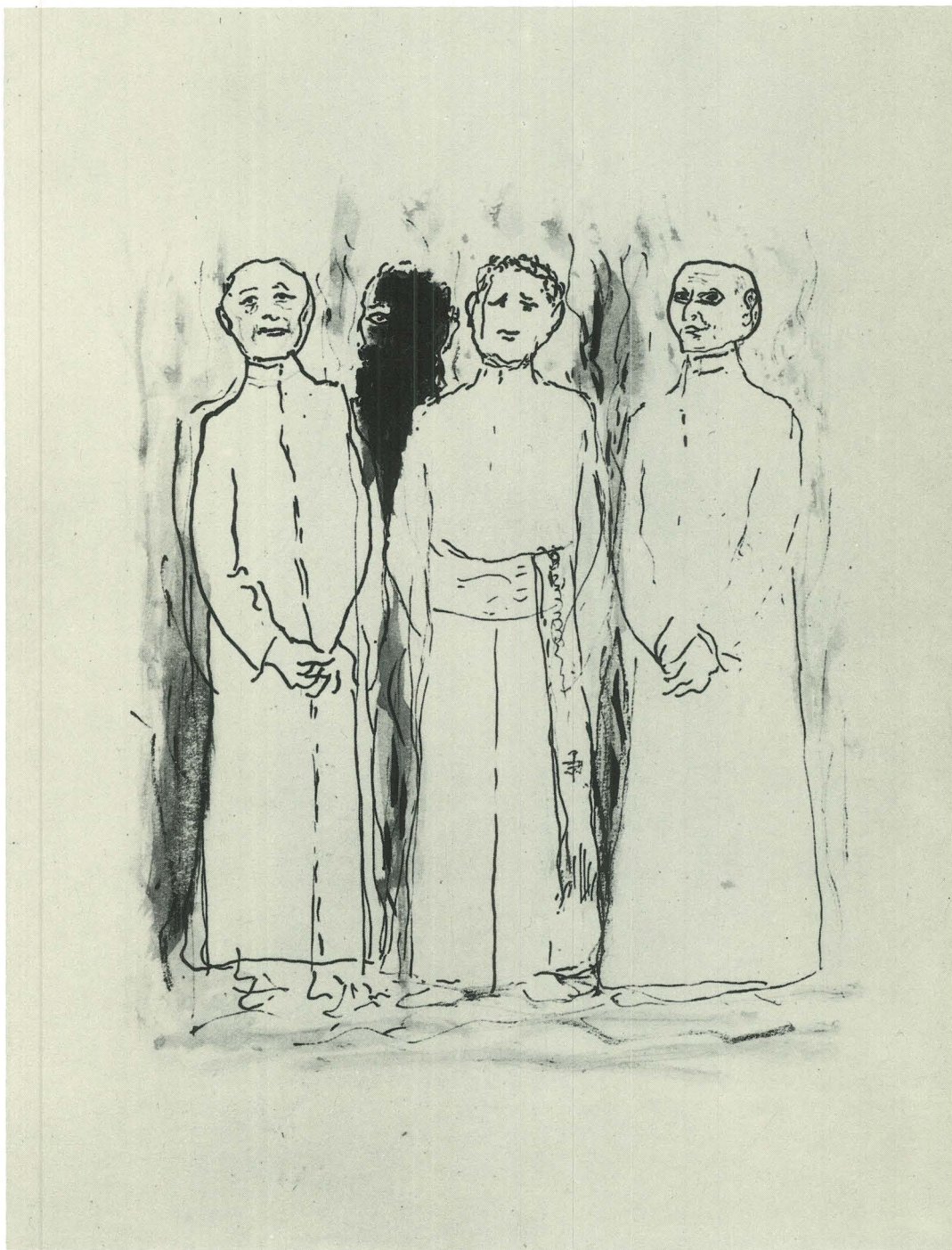
Studio per una «Madonna», 1933 (cat. 33)



Monaca, 1933, inchiostro



Studio di preti, 1933 (cat. 34)



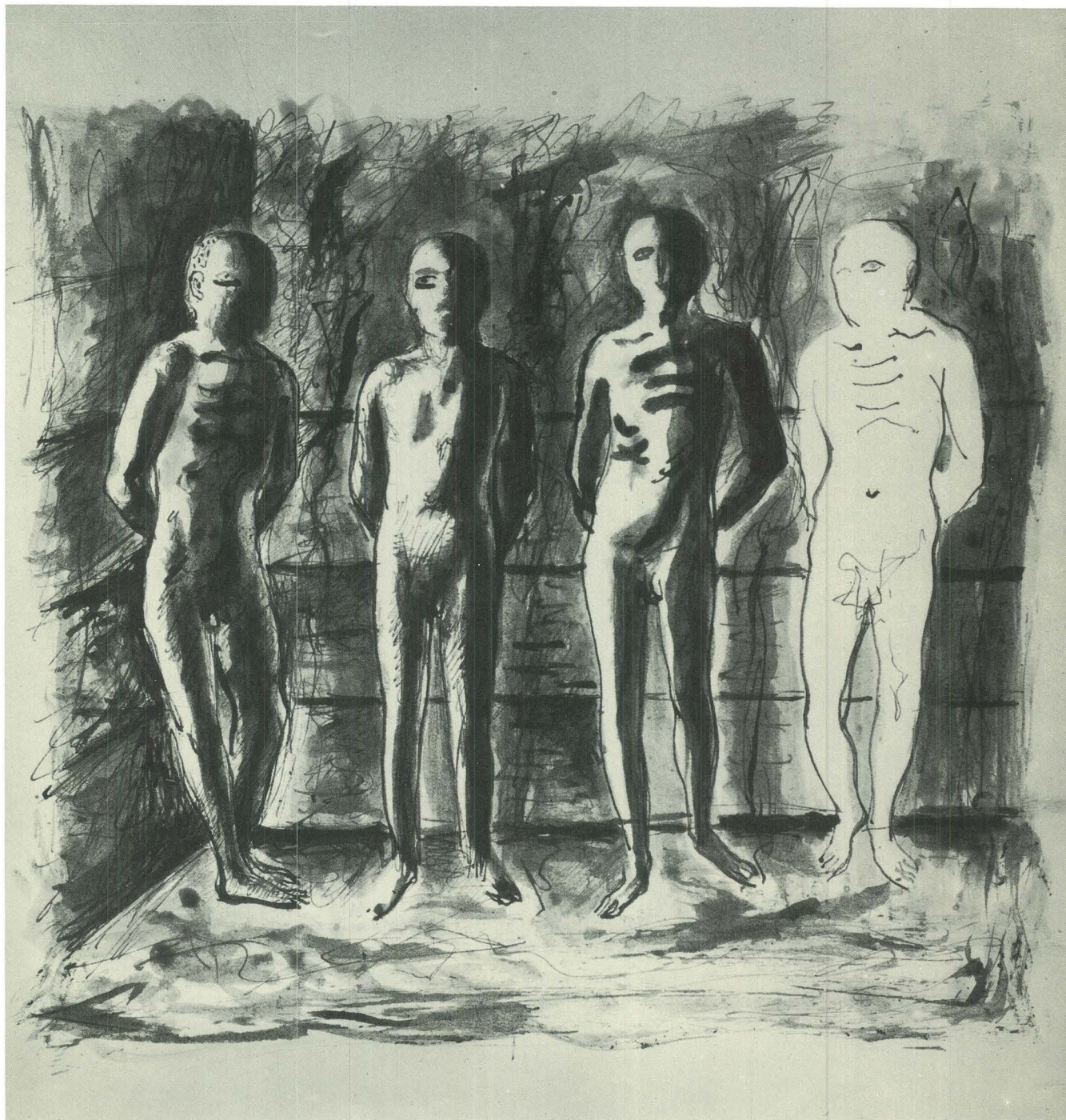
Figure, 1933 (cat. 35)



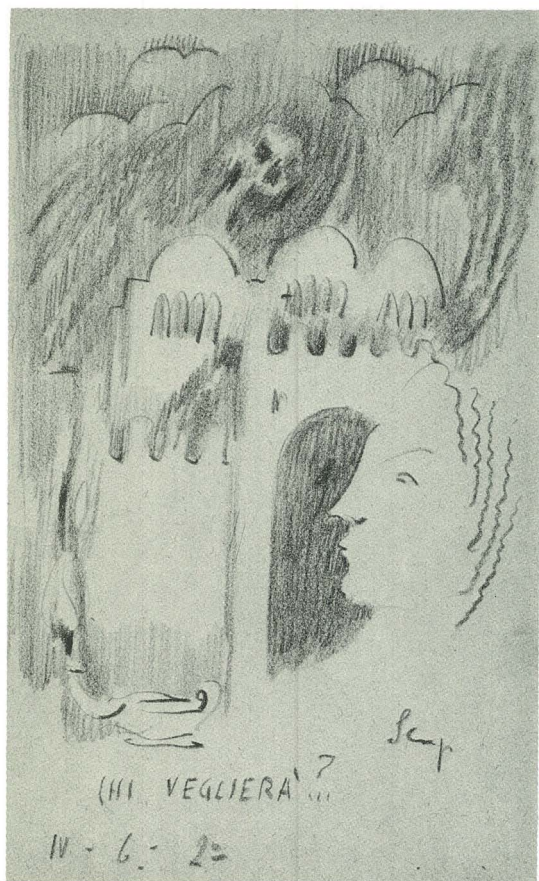
Due figure, 1933
 inchiostro, cm. 26×19,3



Tre figure, 1933 (cat. 36)



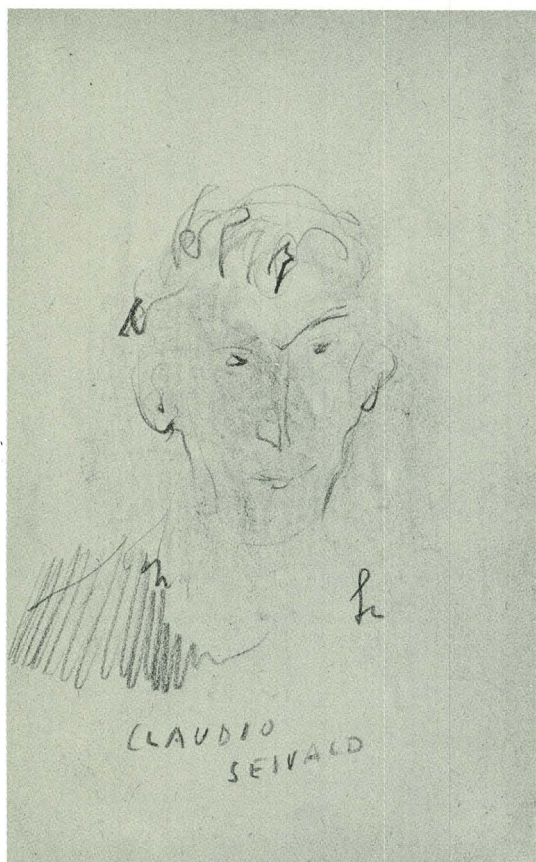
Quattro figure, 1933
inchiostro, cm. 20×16,3



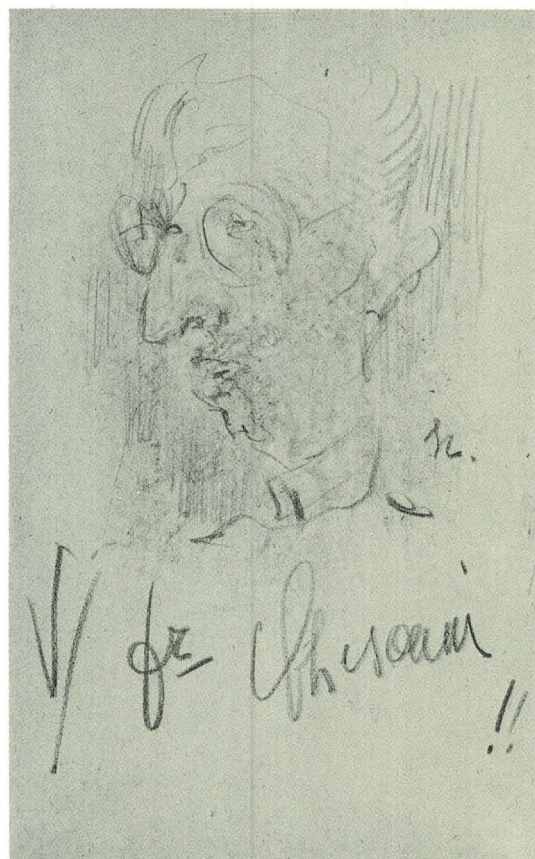
Chi veglierà, 1933 (cat. 37)



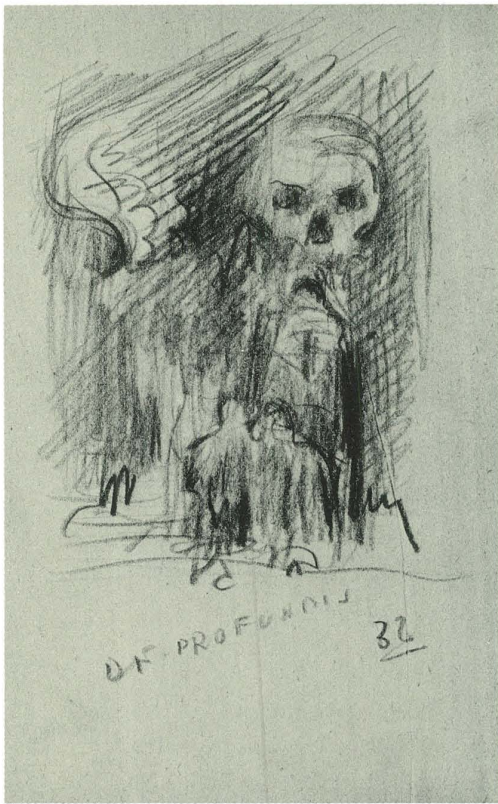
Fulvio e G. Franco Marchi, 1933 (cat. 38)



Claudio Seivold, 1933 (cat. 39)



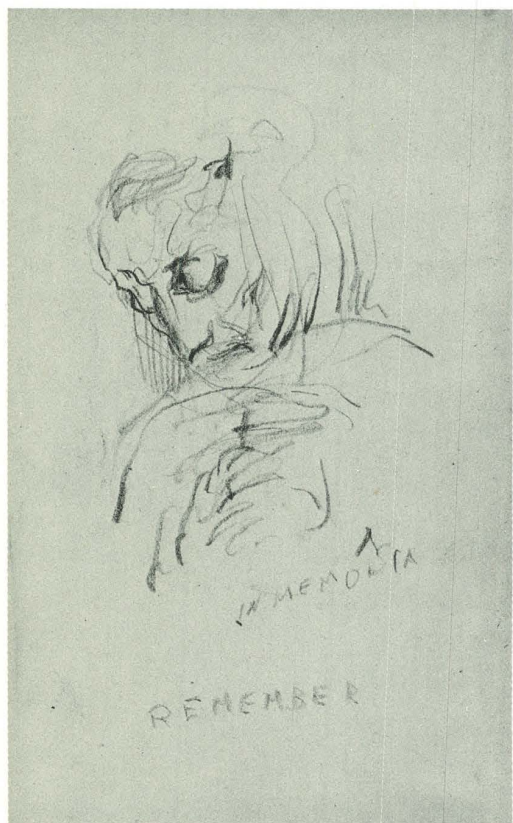
Dr. Chesani, 1933 (cat. 40)



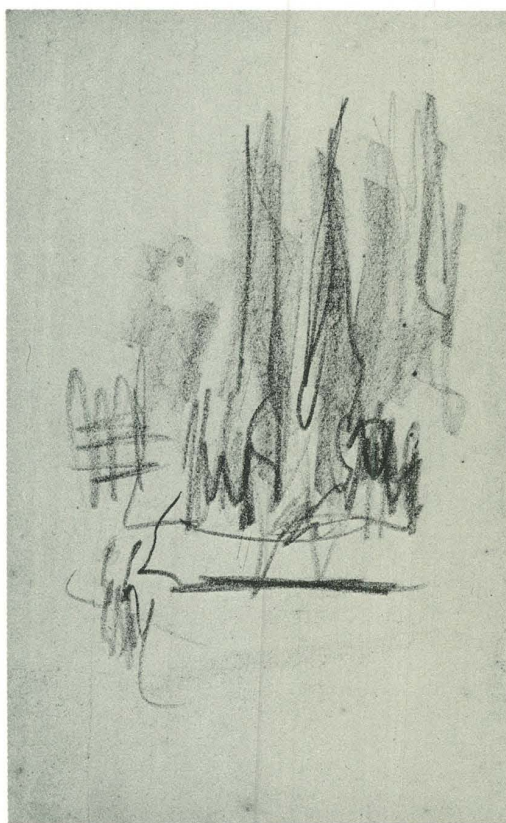
De profundis, 1933 (cat. 41)



Ubi, 1933 (cat. 42)



Remember, 1933 (cat. 43)



Cipressi, 1933 (cat. 44)

CATALOGO OPERE ESPOSTE

Cat. 1

IL POETA UNGARETTI, 1929

inchiostro, cm. 23,2×29,8

Roma, coll. privata

Cat. 2

RITRATTO DI BARILLI A UN

TAVOLO DI ARAGNO, 1930

inchiostro, cm. 34×29

Roma, coll. privata

Cat. 3

STUDIO PER IL RITRATTO

DELLA MADRE, 1930

inchiostro, cm. 31,5×24

Roma, coll. Anna Bonichi

Cat. 4

STUDIO PER GLI UOMINI CHE SI
VOLTANO, 1930

inchiostro, cm. 21×17,3

Firenze, coll. privata

Cat. 5

AUTORITRATTO, 1930

inchiostro, cm. 17×15

Roma, coll. Anna Bonichi

Cat. 6

RITRATTO DI UNGARETTI,
1931 ca.

olio su tavola, cm. 54×51,4

Roma, Galleria Nazionale d'Arte
Moderna

Cat. 7

CAINO E ABELE
ADDORMENTATI, 1932

(Uomini sotto l'albero)

olio su tavola, cm. 35×40

Roma, coll. privata

Cat. 8

NUDA SEDUTA, 1931

inchiostro, cm. 44×32

Triverio, coll. privata

Cat. 9

NUDA SEDUTA, 1931

inchiostro, cm. 44×33

Roma, coll. privata

Cat. 10

NUDO, 1931

inchiostro, cm. 23×28

Roma, coll. privata

Cat. 11

NUDI, 1931

inchiostro, cm. 32×44

Roma, coll. privata

Cat. 12

NUDA SDRAIATA, 1931

inchiostro, cm. 20×30

Roma, coll. privata

Cat. 13

CAFFÈ E LATTE, 1931

inchiostro, cm. 34,5×25

Ferrara, coll. Bonichi

Cat. 14

RODOLFO KASSNER, 1931

inchiostro, cm. 27,5×22

Macerata, Cassa di Risparmio della
Provincia di Macerata

Cat. 15

RITRATTO DI ALFONSO SILIPO,
1931

inchiostro, cm. 24,5×16,5

Roma, coll. privata

Cat. 16

RITRATTO DELLA MADRE CON
LA VOLPE, 1931

inchiostro acquarellato, cm. 39,5×30

Roma, coll. privata

Cat. 17

APPUNTI PER QUADRI, 1931

inchiostro, cm. 21×31,5

Roma, coll. privata

Cat. 18

LA SPOLIAZIONE, 1931

inchiostro, cm. 26,5×22,5 verso

Roma, Galleria Nazionale d'Arte
Moderna

Cat. 19

LA SPOLIAZIONE, 1931

inchiostro, cm. 26,5×22,5 recto

Roma, Galleria Nazionale d'Arte
Moderna

Cat. 20

I CINQUE UCCELLI MIGRATORI,
1932

inchiostro, cm. 32×22

Ferrara, coll. Bonichi

Cat. 21

CAINO E ABELE

ADDORMENTATI, 1932

inchiostro, cm. 25×30

Roma, coll. privata

Cat. 22

CAINO E ABELE

ADDORMENTATI, 1932

inchiostro, cm. 22,5×32

Roma, coll. privata

Cat. 23

L'INCONTRO, 1932

inchiostro, cm. 26×32

Milano, coll. privata

Cat. 24

UNGARETTI A PASSEGGIO, 1932

inchiostro, cm. 22×16

Roma, coll. privata

Cat. 25

CAVALIERE, 1932

matita su carta, cm. 22,5×28

Roma, coll. Borzi

Cat. 26

FIGURE E CAVALLI, 1932

inchiostro, cm. 22×30

Roma, coll. privata

Cat. 27
LA GIOVANE POESIA
CONTEMPORANEA, 1932
inchiostro, cm. 34,8×50
Torino, coll. privata

Cat. 28
IL CARDINALE, 1932
inchiostro acquarellato, cm. 23×17,5
Macerata, Cassa di Risparmio della
Provincia di Macerata

Cat. 29
GLI UOMINI CHE GRIDANO -
SALMO 129, 1933
inchiostro, cm. 24×22
Roma, coll. privata

Cat. 30
LE MONACHE, 1933
inchiostro, cm. 23×28,5
Roma, coll. privata

Cat. 31
STUDIO PER LA FUSTIGAZIONE,
1933
inchiostro, cm. 34,5×22
Macerata, Cassa di Risparmio della
Provincia di Macerata

Cat. 32
STUDIO PER LA FUSTIGAZIONE,
1933
inchiostro, cm. 22×16
Roma, coll. Bonichi

Cat. 33
STUDIO PER UNA MADONNA,
1933
inchiostro, cm. 30×22
Roma, coll. privata

Cat. 34
STUDI DI PRETI, 1933
inchiostro, cm. 27,5×19,5
Roma, coll. privata

Cat. 35
FIGURE, 1933
inchiostro, cm. 26×20
Milano, coll. privata

Cat. 36
TRE FIGURE, 1933
inchiostro, cm. 26×22
Roma, coll. privata

Cat. 37-38-39-40-41-42-43-44
HORAE DIURNAE
Breviario contenente n. 8 pastelli:
Chi veglierà, Fulvio e G. Franco
Marchi, Claudio Seivald, Dr. Chesani,
De profundis, Ubi, Remember,
Cipressi, 1933
pastello, cm 12,5×8 cad.

SCIPIONE E IL GARDA 1931-1933

BIBLIOGRAFIA

1931

C. Tridenti, *L'arte dell'Italia nuova alla Prima Quadriennale di Roma*, «Il Giornale d'Italia», Roma, 6 gennaio.
G. Usellini, *Mussolini: la I Quadriennale è una bella esposizione*, «L'arca», Milano, gennaio.
C. Bertocchi, *Prima Quadriennale*, «L'Italia Letteraria», Roma, 21 febbraio.
C. Carrà, *Prima Quadriennale*, «L'Ambrosiano», Milano, 25 febbraio.
P. M. Bardi, *Alla Quadriennale*, «Il Popolo di Brescia», Brescia, 25 marzo.
A. Lancellotti, *La I Quadriennale d'Arte Nazionale*, Ed. Pinci, Roma.
R. Pallucchini, *Note alla Quadriennale Romana*, Torino.
V. Guzzi, *Pittura italiana contemporanea - Origini e aspetti*, Roma.

1932

C. E. Oppo, *Giovani artisti alla Mostra Laziale*, «La Tribuna», Roma, 24 aprile.

1933

C. E. Oppo, *In morte del pittore Scipione*, «La Tribuna», Roma, 17 novembre.
A. Mezio, *Scipione*, «Quadrivio», Roma, 19 novembre.
A. Neppi, *In memoria del pittore Scipione*, «Il Lavoro Fascista», Roma, 19 novembre.
E. Falqui, M. Mafai, C. E. Oppo, A. Neppi, G. Bellonci, C. Pavolini, M. Biancale, *In morte di Scipione*, «L'Italia Letteraria», Roma, 19 novembre.
G. C. Marchesini, *Il pittore Scipione*, «Corriere Padano», Ferrara, 23 novembre.
M. M. Lazzaro, *Ricordo di Scipione*, «Il Popolo di Sicilia», Catania, 29 novembre.
[...] *In memoria di Scipione pittore romano*, «Il Tevere», Roma, 18 novembre.

SOMMARIO

- 5 Presentazione
 Enzo Bassetti
 Dario Mosaner
- 6 Biografia di Scipione
- 7 Nota introduttiva
 Marina Botteri
- 9 Scipione e il Garda 1931-1933
 Giuseppe Appella
- 31 Dipinti
- 37 Disegni
- 81 Catalogo opere esposte
- 82 Bibliografia 1931-1933

Composizioni, riproduzioni, stampa e rilegatura:
MANFRINI R. ARTI GRAFICHE VALLAGARINA S.p.A.
Stabilimento di Calliano (Trento)
Finito di stampare nel mese di luglio 1988

Printed in Italy

Nemmeno T'aspetta
e tu meravigli i boschi illuminandoli.
e l'acqua ritorna bella
in tua presenza.

Sotto di te i semi divengono lucidi
gli alberi diossano la loro ombra.

Tutte le cose hanno fiducia nel tuo ritorno
e rimangono ferme ad ignorarsi.

Il canto scava la sua forma nell'aria
ma il cielo è in attesa
dei gridi che lo squarzano.

Anche il ventre si è intingato per concepire
e l'uomo vi poserà la sua mano.

La carne cerca nelle carni le sorgenti
per tutto il tempo la calma licita e nuoto.

Ma le braccia si alzano.
il gesto si perpetua
nella pietra del bene perduto.